



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI  
D'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

# AICCREPUGLIA NOTIZIE

AGOSTO 2019

## GEMELLAGGI CON COMUNI DEL PERU'

Ai Signori **Sindaci** soci AICCRE

Cari Sindaci,

l'Assessore alla Cultura di Crispiano riferisce in merito alla proposta ricevuta dalla Sig.ra Isabel Tapia, Presidente dell'Associazione "Ritmo, Color y Sabor" del Perù, che propone dei gemellaggi con alcune cittadine del Perù, di seguito elencate:

1. Comune di PALCAMAYO, con Sindaco LEONCIO JESUS NAVARRO;
2. Comune di ACOBAMBA, con Sindaco JOSE' CARLOS AGUILAR BERNARDILLO;
3. Comune di TAPO, con Sindaco FELIPE SEDANO CALDERON;
4. Comune di UNION LETICIA, con Sindaco ROLANDO RUPAY PORRAS;
5. Comune di SAN PEDRO DE CAJAS, con Sindaco EDSON LEON ROJAS;
6. Comune di HUARICOLCA, con Sindaco OVIDIO LAURA SOLIS;
7. Comune di PALCA, con Sindaco TITO GAMARRA;
8. Comune di HUANCAHUASI, con Sindaco EDGAR ABRAHAM CAPCHA PEREZ;
9. Comune di TARMATAMBO, con Sindaco VALERIO FELIX NAVARRO ORTEGA;
10. Comune Provincia di TARMA, con Sindaco MOISES MARTIN TACURI GARCIA.

È bene precisare che la provincia di riferimento è Tarma (Regione del Junin) a cui fanno capo i distretti precitati.

Il Gemellaggio per realizzare un legame tra le località Peruviane, Crispiano e altre località Pugliesi, " *al fine di sviluppare future strette relazioni politiche, economiche e culturali*".

"La delegazione di sindaci/assessori che giungerà dal Perù ha espresso il desiderio di interloquire con aziende locali che trattano di agricoltura e di sviluppo tecnologico generale, in quanto gli stessi provvederanno a portare in sede italiana alcune progettazioni da loro formulate per esporle a chi interessato, con la promessa di fungere da organi di collegamento con le aziende di Tarma e provincia"

**Il Gemellaggio verrà realizzato il 20 settembre 2019, presso la piazza Madonna della Neve di Crispiano e proseguirà il 21, mentre il 22 il GAL della Murgia organizzerà un incontro ad Altamura.**

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

L'assessorato alla cultura di Crispiano, precisa che :” il Gemellaggio sarà incastonato all'interno di un evento a tema della durata di due giorni, ovvero dal 20 settembre al 21 settembre c.a., denominato “Festival Latino”, atto al coinvolgimento dei cittadini mediante la promozione musicale locale e dell'America latina, il quale vedrà esibirsi artisti di Crispiano, di Lecce e di varie località dell'America latina, quali rappresentanti di realtà a confronto in termini di tradizioni (Sud America e Sud Italia); a tal proposito, le esibizioni di natura musicale vedranno l'intercalare di brevi esposizioni letterarie (poesie) originarie del Perù e di Crispiano (recitate in vernacolo), quale ulteriore sostegno culturale all'evento atto alla promozione della lettura.

Durante la settimana antecedente l'evento denominato “Festival Latino”, nella locale biblioteca comunale “C. Natale” verrà esposta una mostra pittorica di un noto artista peruviano e di un artista altrettanto noto di Crispiano, prevista con ingresso gratuito negli orari di apertura della stessa, quale ulteriore promozione dell'interscambio artistico/culturale”.

**Le amministrazioni che intendono gemellarsi con uno dei Comuni del Perù potrà contattare o l'Assessore di Crispiano Aurora Bagnalasta o l'AICCRE Puglia.**

Cordiali saluti

**Giuseppe Abbati**

## **PROGRAMMA EUROPA PER I CITTADINI - SCADENZE**

**2 SETTEMBRE 2019 ORE 12,00 per**

- ◆ GEMELLAGGI FRA CITTA'
- ◆ RETI DI CITTA'

**LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA E' DISPONIBILE AD ESSERE PARTNER NEI PROGETTI DEI COMUNI SOCI AICCRE PER FAR ALZARE IL PUNTEGGIO DI VALUTAZIONE.**

## **AVVISO**

**L'AICCRE PUGLIA ORGANIZZA PER LA MATTINA DEL 15 SETTEMBRE PRESSO LA FIERA DEL LEVANTE DI BARI UN INCONTRO SUI GEMELLAGGI**

**UNA FOLLA E' PRONTA A CREDERE A TUTTO, "VERO O FALSO",  
A CONDIZIONE CHE CIO' SIA COSTANTEMENTE RIPETUTO**

**EMIL LUDWIG**

# “Autonomia? Questo è secessionismo. La spesa crescerà”

| di Ernesto Auci

**INTERVISTA a SABINO CASSESE**, costituzionalista e grande esperto di pubblica amministrazione che mette a fuoco i punti deboli della riforma sull'autonomia differenziata – “Chi strilla dimentica che il negoziato Stato-Regioni è avvenuto nell'oscurità” – “Con più competenze rischiano di soccombere anche le Regioni meglio amministrate” – “Oggi i poteri vanno

La richiesta da parte di Veneto e Lombardia, cui si è sciaguratamente accodata l'Emilia-Romagna, di autonomia differenziata suscita diversi interrogativi sia di carattere giuridico-costituzionale, sia sotto l'aspetto finanziario ed economico-amministrativo ed infine sotto il profilo politico sul ruolo residuo del Governo centrale e dei partiti politici nazionali. Ne parliamo, in questa intervista a *FIRSTonline*, con Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale, ex ministro e grande esperto di Pubblica amministrazione. La sua analisi tocca tutti i temi “caldi” del progetto in corso di discussione: dalla scarsa trasparenza, all'impatto sulle finanze pubbliche e i rapporti Stato-Regioni, alle contraddizioni tra gli annunciati benefici e le conseguenze effettive della proposta. Vediamo in primo luogo gli aspetti costituzionali.

**Professor Cassese, cosa ne pensa della riforma del Titolo V fatta dal governo di centro-sinistra nel 2001?**

**Quale interpretazione si deve dare all'articolo 116?**  
“Parliamo prima del modo, della procedura. La Costituzione vuole che si proceda con legge dello Stato, “sulla base” di intesa tra Stato e regione. Dunque, la decisione è parlamentare e il Parlamento non deve solo ratificare, come qualcuno pretende. Non dimentichiamo che questa è sostanzialmente una modifica costituzionale, per di più singolare, cioè relativa a singole regioni.

Poi, c'è la sostanza. Il modello costituzionale di regione, purtroppo già tradito in questo mezzo secolo di applicazione, prevede l'ente regione come ente di programmazione. I costituenti non volevano che, accanto alla burocrazia statale, a quella parastatale e a quella locale, si venisse a sviluppare una quarta burocrazia. Invece, qui si tratta di personale, finanza, sedi, cioè di gestione, di amministrazione. Insomma, c'è un tradimento del modello costituzionale.

Da ultimo, c'è il problema della trasparenza. Chi strilla e scalpita non si rende conto che il negoziato è stato a porte chiuse, nell'oscurità, che non c'è stata una comunicazione ufficiale dei testi oggetto di negoziatio-

ne”.

**Il funzionamento attuale delle regioni, comprese quelle a statuto speciale, è stato soddisfacente, nel senso che hanno assicurato maggiore efficienza della macchina pubblica? Dal punto di vista economico ci sarebbe un vantaggio per le imprese nazionali o si rischia di moltiplicare le normative, ad esempio sull'ambiente, sui trasporti, sul lavoro, così da creare ulteriori ostacoli alle imprese?**

“La performance regionale è stata molto diversa. Ma le regioni più virtuose non sono riuscite a stabilire “best practices” e a farle affermare, farle seguire dalle altre regioni, né a questo è riuscito lo Stato, che ha anzi lasciato a lungo i rapporti nelle mani della Corte costituzionale, che ha intrinseci limiti nella sua azione”.

Anche se le regioni del Nord sostengono che l'autonomia non comporterebbe uno spostamento di risorse alcuni tecnici, come il prof. Giannola hanno dimostrato che la spesa storica in realtà avvantaggia le regioni settentrionali a danno di quelle del Sud. Anche il concetto di residuo fiscale sul quale si basa tanta parte della propaganda dei leghisti viene di fatto contestato sia dal punto di vista giuridico che da quello contabile. Quale la sua opinione ?

“La richiesta di autonomia differenziata è partita col piede sbagliato, con il tema del residuo fiscale: dà a me le entrate percepite nella regione. Questo è un principio intrinsecamente secessionista. Pensi che il vero atto di fondazione del nuovo Stato italiano, nel 1861, fu l'accoglienza ad esso dei debiti degli Stati preunitari”. Non è solo una questione di Sud povero contro Nord ricco ed egoista si tratta di una rivoluzione istituzionale profonda: come potrebbe funzionare un paese con un governo centrale debole e



[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

delle regioni onnipotenti? E il potere politico non verrebbe troppo concentrato nelle mani dei governatori regionali che amministreranno gran parte delle risorse con le quali procacciarsi in consenso? Cosa rimarrebbe dei partiti nazionali ?

“C’è un problema che viene prima: mentre oggi tutti i poteri vanno a livelli sopranazionali, si può pensare a percorrere una strada nella direzione opposta? Poi, viene il problema dei programmi: autonomia differenziata per che fare? Autonomia differenziata solo per alcune regioni o per tutte? Se si segue quest’ultima strada, che vuol dire più differenziazione? Infine, mentre si decentrano alcune funzioni, non bisognerebbe invece riaccentrarne altre, a cominciare dalla sanità, dove la frammentazione regionale del Servizio sanitario (che si chiama ancora oggi nazionale) ha dato luogo a tante realtà diverse, proprio quelle che paradossalmente il presidente del Veneto invoca ogni giorno a motivazione della differenziazione. Aggiunga molte cattive performance, come l’abuso dello spoils system a livello regionale. Infine, c’è il problema generale: già oggi il pubblico che sta fuori dello Stato è più grande del pubblico che sta nello Stato. Già oggi le regioni sono appesantite: un ulteriore trasferimento di compiti amministrativi corre il rischio di far soccombere anche le regioni meglio amministrate”.

Se a questa si sommano le altre riforme istituzionali in discussione, come la riduzione del numero dei parlamentari che penalizza eccessivamente la rappresen-

tanza senza peraltro assicurare la governabilità, o la riforma dei referendum che ridurrebbero il Parlamento ad un organo di dibattiti accademici, non le sembra che si stanno potendo le premesse per un disfacimento completo della democrazia rappresentativa di stampo liberale nella quale bene o male, siamo vissuti dal secondo dopoguerra, per arrivare alla nascita di un regime leaderistico basato sul rapporto diretto del capo con il popolo, saltando tutti gli organi intermedi, eliminando le autorità indipendenti e perfino la magistratura (sulla quale spesso i leader attuali hanno detto che i magistrati non essendo eletti non possono andare contro i rappresentanti del popolo ) .

“Non è questo che mi preoccupa, perché potrebbe dirsi che la democrazia si trasferisce a livello regionale. Preoccupa che un obiettivo condivisibile e previsto dalla Costituzione sia stato perseguito in maniera errata, nella direzione sbagliata. Questa direzione non scarica lo Stato, ma lo sovraccarica. In uno dei testi che girano come risultato delle pre-intese è previsto che il personale trasferito alle regioni possa optare per rimanere o tornare nello Stato entro tre anni. In questo modo, si scarica sullo Stato un costo, perché chi rimane nei ranghi centrali non avrà un compito, che è stato trasferito alla regione, e non sarà chiaro se può essere “riciclato”. Insomma, la riforma – fatta in questo modo approssimativo – finirà per scaricare sullo Stato altre spese, consentendo assunzioni regionali ex novo”

**Da firstonline.info**

## **POSIZIONE DEI GRUPPI ALLA REGIONE PUGLIA SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA**

**Dichiarazione del presidente del gruppo regionale di Direzione Italia, Ignazio Zullo.**

“I colleghi consiglieri regionali del Movimento 5 Stella ieri, durante il Consiglio regionale, in merito all’Autonomia differenziata hanno assicurato tutti sostenendo che loro sono stati chiari. E proprio per questo io ho iniziato a preoccuparmi seriamente perché avevano sostenevano di essere stati chiari anche con il Gasdotto TAP a Melendugno. Vi ricordate? Una volta al Governo lo avrebbero stoppato in due settimane.

“E l’Ilva, vi ricordate? Avevano promesso la chiusura e la riconversione dello stabilimento, invece nulla è cambiato.

“E dopo il crollo del ponte di Genova, vi ricordate? Avevano tuonato fuori Atlantia dalle autostrade e ora ce la ritroviamo addirittura in Alitalia.

“E il principio dei due mandati, vi ricordate? Erano intoccabili e ora si sono inventati il ‘mandato zero’ che fa più ridere di una barzelletta.

“E ieri il dietrofront addirittura su TAV, Beppe Grillo li ha definiti 'traditori' io non mi permetterei mai di mettermi al pari del loro guru, ma aggiungo sommessamente che la loro chiarezza e la loro coerenza sono come il loro mandato, pari a zero!”.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**Nota del presidente del Gruppo consiliare di Forza Italia, Nino Marmo.**

“I capricci li fanno i bambini, non i politici. E quello che è accaduto ieri in Consiglio regionale, con i consiglieri ‘dissidenti’ del Pd che hanno montato una protesta perché l’Aula non avrebbe vagliato la loro mozione contro l’autonomia regionale, è davvero ridicolo (senza contare che un ordine del giorno, proposto da Forza Italia e altri Gruppi, è stato già approvato mesi fa in Consiglio). Perché? Innanzitutto per una questione di merito: è stato proprio il Partito Democratico, durante il governo Gentiloni, ad avviare il processo che porterebbe all’autonomia differenziata. Quindi, per coerenza, non basta fare gruppi pseudo-distinti dal Pd, ma sempre all’interno del Pd, per distaccarsi politicamente da un progetto che è figlio del loro stesso partito. Poi, c’è una questione di metodo, che dà l’idea di quanto quello di ieri sia stato un capriccio e una forma di strumentalizzazione politica dell’istituzione mirata solo a fare una protesta sterile: esiste la Conferenza dei Capigruppo che, come è noto, si riunisce sempre prima dell’inizio dei lavori dell’Aula per decidere il calendario e l’ordine del giorno, e prima ancora dovrebbe esserci un rapporto istituzionale tra capigruppo per decidere insieme e per tempo. In quella sede, ogni capogruppo perora, se necessario, la causa di un provvedimento proposto dai consiglieri del proprio partito. In Conferenza non c’è stata l’unanimità sull’inserimento della mozione nell’ordine del giorno. Ergo, la questione era chiusa, ma hanno preferito fare un po’ di rumore in Aula per accaparrarsi un rigo sui giornali. Facile.

Ora, Forza Italia, a differenza del Pd, può davvero contrastare il progetto autonomista perché non lo ha mai abbracciato e, per di più, la maggior parte del consenso che il nostro partito continua ad ottenere è proprio nelle Regioni del Mezzogiorno che, quindi, vanno sostenute e difese. Ho l’obbligo, perciò, di chiedere al mio partito una posizione chiara e netta, su cui costruire la nostra azione politica, contro il disegno che metterebbe in ginocchio il Sud. Lo dobbiamo fare senza paura, con coerenza e con lealtà nei confronti dei cittadini. Fino ad ora, a parte le iniziative distinte del partito a livello regionale, come la mobilitazione organizzata da noi in Puglia, è mancata un’attività incisiva a livello nazionale. Mi auguro e chiedo che si cambi registro, per il bene del Sud ma anche di Forza Italia”.

**Nota dei consiglieri regionali del M5S Puglia sull’autonomia differenziata.**

“Il M5S è l’unico argine alle ambizioni secessioniste della Lega. Grazie alle nostre battaglie abbiamo riportato l’autonomia nel solco della Costituzione, a tutela di tutti gli italiani: non ci saranno dipendenti della Scuola che passeranno alle Regioni, stipendi regionali e neanche stipendi di serie A e stipendi di serie B.

La Regione Veneto aveva chiesto, nella bozza di autonomia inviata al Governo, di porre il personale della Scuola alle dipendenze della Regione: questo avrebbe avuto come conseguenza una differenza di stipendi tra la Regione Veneto e il resto d’Italia e anche maggiori difficoltà nelle assunzioni e nel trasferimento del personale scolastico da una Regione all’altra. Il Sottosegretario Salvatore Giuliano e il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte hanno fatto ragionare i Ministri Bussetti e Stefani, portando alla loro attenzione anche il pericolo che la Corte Costituzionale bocciasse un’autonomia posta in questi termini.

Rimossi anche i temi delle gabbie salariali e della possibilità di variare l’offerta formativa su base territoriale, inserendo o sottraendo alcune materie dall’elenco curriculare. Stralciati poi i passaggi legati al costo storico e al costo medio nazionale pro capite, che avrebbe creato scuole e studenti di serie A e serie B. Inizialmente, era infatti previsto che per i primi tre anni, dall’entrata in vigore dell’autonomia, i costi sarebbero stati calcolati rispetto al costo storico, vale a dire la spesa storica di ogni Regione. Ma se in questi tre anni non ci fossero stati i fabbisogni standard, si sarebbe passati al costo medio nazionale pro capite. Questo metodo avrebbe portato a un impoverimento di alcune regioni a beneficio di altre, perfino a percepire nel tempo il 20 % delle risorse in più o in meno. Stiamo lavorando a testa bassa per difendere il Sud e di certo per farlo non abbiamo bisogno di mozioni presentate solo per vedere il proprio nome sui giornali”.

## Dove ci guadagnano le tre regioni in cerca di autonomia

**DI Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi**

Il negoziato sulla maggiore autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna rischia di bloccarsi sull'istruzione. Ma anche escludendola, il passaggio potrebbe risultare molto conveniente per le tre regioni se i fabbisogni standard non fossero adottati.

**Quanto vale l'istruzione**

Tra le materie su cui Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna chiedono più autonomia dallo stato centrale, la funzione che ha il rilievo finanziario maggiore è quella dell'istruzione scolastica e universitaria. Per questo, in un nostro precedente articolo su [lavoce.info](http://lavoce.info) avevamo ipotizzato un sistema di compartecipazioni per distribuire le risorse necessarie a decentralizzarla. Ora però pare che il vertice a Palazzo Chigi di venerdì 19 luglio abbia cancellato dal possibile accordo la regionalizzazione dell'istruzione, che avrebbe implicato contratti e stipendi su base regionali e programmi scolastici diversi. La decisione non sembra comunque ancora definitiva, visto che i governatori di Veneto e Lombardia hanno dichiarato di non voler firmare un'intesa che stralci questa materia. Tuttavia, la battaglia potrebbe essere fatta sulle risorse a disposizione delle regioni.

Facciamo un passo indietro e vediamo quali sono le funzioni regionalizzabili in base alle intese sul federalismo differenziato del 25 febbraio 2019 siglate dal presidente del Consiglio e dai presidenti delle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Oltre all'istruzione scolastica e universitaria, quelle non meramente amministrative, che implicano cioè un trasferimento di spesa, sono sviluppo sostenibile e tutela del territorio, politiche per il lavoro, tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, diritto alla mobilità e sistemi di trasporto (per Emilia Ro-

magna si escludono porti e aeroporti civili), competitività e sviluppo delle imprese, energia (non per l'Emilia Romagna), protezione civile, comunicazioni (non per l'Emilia Romagna), commercio con l'estero.

Secondo i dati predisposti dalla Ragioneria generale nel 2017 il totale della spesa da decentrare alle regioni che hanno chiesto l'autonomia è di 16,2 miliardi di euro, di cui 11,4 miliardi circa sono spesa per istruzione. Questa sarebbe la distribuzione di risorse se seguissimo il criterio della spesa storica. Quindi se viene rimossa la spesa per istruzione, la torta si ridimensionerebbe molto: 4,8 miliardi di euro.

**Dai fabbisogni standard alla spesa pro capite**

Ciò su cui si insiste molto, tuttavia, è l'autonomia finanziaria, ovvero lasciare alle regioni il gettito tributario necessario a finanziare le funzioni decentrate. L'articolo 5 delle intese definisce il modo in cui devono essere attribuite le risorse finanziarie. In particolare, nel caso in cui non venissero adottati i fabbisogni standard, vi è una clausola di salvaguardia secondo la quale, dopo tre anni dall'approvazione dei decreti, l'assegnazione non può essere inferiore al valore medio nazionale pro capite della spesa statale.

Quindi, se non fossero utilizzati i fabbisogni standard, come conferma anche il recente intervento della Corte dei conti: "le risorse finanziarie che lo stato dovrebbe trasferire alle regioni ad autonomia differenziata potrebbero risultare superiori a quelle attualmente spese in quei territori".

**Spesa regionalizzata pro capite delle regioni a statuto ordinario**

la media pro capite nazionale della spesa regionalizzata per tutte le funzioni richieste equivale a 976 euro pro capite. L'Emilia Romagna avrebbe una spesa di 871 euro pro capite, il Veneto di 901 e la Lombardia di

789. La differenza da colmare rispetto alla media nazionale è di 105 euro pro capite per l'Emilia Romagna, 187 per la Lombardia e 75 per il Veneto. Il totale corrisponde a 2,7 miliardi di euro. Quindi da 16,2 miliardi di spesa storica si passerebbe a 18,9 miliardi. La spesa in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna aumenterebbe del 17 per cento.

Nel caso in cui non si regionalizzi l'istruzione, la spesa media pro capite nazionale rimanente sarebbe di 316 euro pro capite e anche in questo caso le tre regioni avrebbero una spesa inferiore alla media nazionale. La Lombardia avrebbe una spesa di 228 euro pro capite, l'Emilia Romagna di 230 e il Veneto di 307. Quindi la differenza da colmare sarebbe 88 euro pro-capite per la prima e 86 euro pro-capite per la seconda. Per quanto riguarda il Veneto la cifra sarebbe più modesta. Comunque, le differenze implicano un aumento aggregato di spesa per le tre regioni del Nord di 1,3 miliardi, ovvero il 21 per cento dell'attuale spesa storica, che passerebbe da 4,8 a 6,1 miliardi di euro.

Poiché i decreti legge collegati al regionalismo differenziato non potranno produrre nuovi oneri per il bilancio dello stato, sia nel primo caso (decentramento inclusa istruzione) che nel secondo (esclusa istruzione), l'unico modo per avere le risorse aggiuntive sarà trasferirle dalle altre regioni che, per ora, non hanno avanzato richieste di regionalismo differenziato.

Guardando questi numeri si capisce come, anche escludendo l'istruzione, il passaggio all'autonomia per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna potrebbe comunque essere molto conveniente se i fabbisogni standard non fossero applicati. Molto verosimilmente, infatti, implicherebbero una spesa pro-capite inferiore alla media nazionale.

**Da [lavoce.info](http://lavoce.info)**

# “L’autonomia differenziata porterà alla distruzione dell’Italia”

| di Ernesto Auci

**Intervista all’economista Gianfranco Viesti** sulle autonomie regionali volute dalla Lega. “Non è solo una frattura Nord-Sud. Con la proposta Salvini si rischia un forte incremento della spesa e di creare disparità. Anche per le cosiddette regioni ricche” – I nodi per l’industria e la competitività

“Quella di cui si sta discutendo non è una riforma federalista, ma è l’avvio di un processo che porterebbe alla dissoluzione dell’Italia: e non si tratta tanto e solo di una frattura Nord – Sud, perché è dubbio che il processo di autonomia differenziata di cui si parla possa portare effettivi benefici nel breve e soprattutto nel medio termine, a tutti i cittadini, compresi quelli delle regioni ricche.”

**Gianfranco Viesti**, noto economista che insegna all’Università di Bari, da tempo si è fatto promotore insieme ad alcuni colleghi di una vera e propria campagna per spiegare ai cittadini, ed agli stessi politici, il vero significato e le implicazioni del progetto di autonomia differenziata di cui si sta discutendo da diversi mesi e che per ora sembra arenato sulle secche delle divergenze tra i due soci di governo.

**Tutto nasce dalla sciagurata riforma del titolo V della Costituzione varata nel 2001 dal governo di centro-sinistra** con lo scopo di togliere appeal al richiamo localistico della Lega che allora interessava esclusivamente il Nord. Ma l’intento dei riformatori dell’articolo 116 della Costituzione era allora di elencare un certo numero di materie che le Regioni avrebbero potuto chiedere (ma si pensava ad una o due) in ragione di particolari esigenze territoriali diverse da quelle di altre Regioni. Nessuno pensava alla possibilità che una o più Regioni chiedessero di avere tutte le materie elencate nell’articolo.

Invece per motivi politici, dopo aver illuso i ricchi cittadini del Nord che era giusto tenersi i soldi che si guadagnavano sul proprio territorio, il **Veneto**, seguito dalla **Lombardia** e sciaguratamente dall’**Emilia-Romagna** hanno **chiesto il trasferimento dallo Stato di un gran numero di materie**: si va dalla scuola alle infrastrutture, all’energia, alle grandi opere, ai beni culturali, al lavoro.

Si pensi che la regione Lombardia ha chiesto il trasferimento di ben 131 nuove funzioni legislative ed amministrative. Senza peraltro fornire adeguata dimostrazione della maggiore efficienza della gestione regionale, rispetto a quella centrale. E del resto anche sulla sanità, fiore all’occhiello della gestione lombarda, si trascura di considerare che l’ex presidente Formigoni sta scontando una condanna a 5 anni di carcere proprio per uno scandalo

riguardante le spese sanitarie.

Insomma, se passasse la normativa che in gran segreto si sta discutendo tra Governo e Regioni **si creerebbe un caos totale, aumenterebbe il contenzioso amministrativo e forse costituzionale tra centro e periferia, si ridurrebbero al lumicino gli spazi di manovra del Governo centrale ed in definitiva si avvierebbe lo sgretolamento del paese.**

“Nei paesi dove c’è un federalismo forte e ben ordinato esiste – afferma il professor Viesti – un potere centrale saldo ed autorevole con attribuzioni ben precise. Occorrerebbe quindi in Italia avviare un processo riformatore che abbia da un lato la capacità di **rafforzare il governo di Roma** e dall’altro di avviare una **modifica generale delle autonomie locali mettendo tutti sullo stesso piano**. In questo quadro vanno riviste anche le attribuzioni delle **Regioni a statuto speciale** in quanto con l’attuale sistema si creano delle **sperequazioni tra territori limitrofi**. E’ ovvio che il Veneto soffre per gli strapoteri del Trentino – Alto Adige e del Friuli e che quindi cerchi di imitarli in tutto e per tutto. Ma questo **sposta solo il confine delle discriminazioni** più a valle e quando tutte le regioni avranno richiesto ed ottenuto analoghi poteri a quelli del Veneto ci sarebbe o un forte incremento della spesa pubblica con probabile fallimento dello Stato, oppure si accentuerebbero squilibri tra i singoli cittadini in maniera sicuramente anti costituzionale.”

In altre parole rischiamo uno sbandamento dell’Italia simile a quello avvenuto in **Spagna** dove **l’autonomia differenziata concessa ai Paesi Baschi ha indotto i Catalani ad avanzare analoghe richieste** che il Governo centrale ha dovuto stoppare con misure di polizia e giudiziarie molto energiche. Inoltre, una così larga autonomia concessa alle Regioni **aumenterebbe di**

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

**molto il volume di denaro intermediato dalla classe politica locale distruggendo quel poco che rimane dei partiti nazionali** che avevano la capacità di mediare al loro interno le spinte localistiche favorendo una sintesi politica vantaggiosa per l'interesse generale, come è avvenuto almeno per i primi vent'anni del secondo dopoguerra. Si avrebbero **partiti ancora più in balia dei boiardi locali** che avrebbero tutte le leve per gestire il consenso. Ed anche le Confederazioni sindacali nazionali vedrebbero frantumato il loro potere di uniformare le condizioni di lavoro su tutto il territorio nazionale.

Se parliamo di squilibri finanziari, mi sembra che il ministro del Tesoro abbia chiaramente affermato che il regionalismo può essere fatto solo a condizione di non provocare aumenti di spesa pubblica.

“Questo è vero – dice Viesti – e tuttavia dopo che Gentiloni aveva accettato il principio che le Regioni con maggior reddito potessero contare su risorse maggiori di quelle attualmente spese dallo Stato, con l'attuale Governo si è tentata una marcia indietro. E tuttavia dalle bozze di accordo finora circolate, si evince che **con complicati meccanismi i cui effetti sulla spesa sono largamente indeterminati, si tenta di prospettare un graduale aumento delle risorse a disposizione delle Regioni a maggior gettito fiscale**, aggirando così la prescrizione di Tria circa il non aumento della spesa complessiva. Il passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni standard è una operazione molto complessa e delicata che rischia di creare **nuovi squilibri non solo tra Nord e Sud ma anche all'interno delle stesse regioni più ricche**”.

Si tratta insomma di capire bene gli effetti di certe misure. Sulla **sanità**, ad esempio l'attuale ripartizione del Fondo Nazionale sulla base della popolazione e del suo invecchiamento non dà luogo ad una equa suddivisione dei fondi in quanto sarebbe opportuno prendere in considerazione anche altri parametri collegati alle caratteristiche sociali e sanitarie della popolazione che in alcune zone soffre di malattie che invece sono sconosciute in altre.

“Ma prendiamo il caso delle **infrastrutture** e della **politica industriale**. La Liguria, ad esempio rivendica la piena responsabilità sui suoi porti, sull'aeroporto e sulla viabilità. Gli industriali del Nord hanno valutato cosa può significare andare a trattare con la re-

gione le tariffe per far passare le loro merci da Genova? Tutti rivendicano poi la responsabilità della erogazione dei fondi che lo Stato attualmente destina alla politica industriale. **Ma come potrebbero politiche industriali regionali non essere collegate al centro?** Come potrebbe ogni Regione fare i propri centri di ricerca o incentivare alcune imprese in concorrenza con quelle della Regione vicina? **Si rischia di aumentare gli sprechi di soldi pubblici** o di creare disparità come quelle che gli industriali italiani lamentano esistere nei confronti della Slovacchia o della Romania”. Già l'Italia come paese è troppo piccolo per poter competere nel mondo. Ed infatti dobbiamo stare in Europa e starci in maniera convinta ed autorevole. Economie regionali più piccole sarebbe esposte agli attacchi dei competitori internazionali. Lo stesso concetto di surplus fiscale sul quale politici spregiudicati hanno costruito le loro fortune promettendo di distribuire ai cittadini delle regioni ricche quello che oggi viene dato a chi non produce e vive di sussidi, è un po' una bufala. Aziende che hanno sede al Nord e stabilimenti in tutta Italia, dove producono il reddito per le tasse che pagano nella loro Regione?

Certo ci sono fatti storici che segnano differenze strutturali tra varie parti del paese. Ma questi non si superano tentando di accaparrare una fetta maggiore della torta, ma cercando, con opportune politiche si far crescere questa torta per tutti.

E queste politiche passano anche per un riordino istituzionale. **Le Regioni**, a quasi cinquant'anni dalla loro istituzione, **hanno bisogno di una manutenzione straordinaria**. In primo luogo bisognerebbe capire come hanno funzionato finora e se non c'è stato una malintesa interpretazione della autonomia che ha portato ad una moltiplicazione della burocrazia, ad uno spezzettamento dei servizi ( dalla sanità ai trasporti ) che non ha molto senso per il cittadino.

In genere c'è stato un aumento delle spese, troppo spesso non giustificato dall'efficienza e dallo sviluppo del territorio. **Questo tipo di autonomia differenziata di cui si discute non solo non pone riparo alle evidenti disfunzioni delle attuali Regioni, ma al contrario accentua le inefficienze complessive del sistema fino ad arrivare vicino alla disgregazione del nostro già fragile Stato nazionale.**

[Da First on line](#)

**Auguri a Mario de Donatis, presidente del collegio dei revisori della federazione regionale dell'Aiccre Puglia, per il nuovo incarico di presidente dell'IPRES**

# Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

## ALLA CONFERENZA DEGLI AMBASCIATORI LO SCORSO 24 LUGLIO—UNA SINTESI

È un'occasione propizia per ribadire la centralità che riveste, nell'esperienza della Repubblica, la dimensione globale in cui si trova ad agire l'Italia, abbandonate, dal dopoguerra, tragiche avventure e anacronistiche velleità e consolidate, invece, le scelte che ci hanno portato a essere protagonisti nella costruzione di organismi multilaterali e di una realtà senza precedenti quale la Unione Europea.

Il centenario dalla fine della Prima Guerra Mondiale, l'anno passato, i settanta anni dall'inizio del secondo conflitto mondiale, quest'anno, sono state occasioni preziose per rammentare quanto la nostra attuale prosperità sia risultato della lungimiranza di coloro che seppero ricostruire un'organizzazione delle relazioni internazionali che pose al centro la salvaguardia della pace e, insieme, della vita e dei diritti delle persone, contro ogni perversa logica di sopraffazione di una nazione sull'altra.

La nostra politica estera, in questi decenni, si è ispirata alle scelte di libertà, che sono alla base dell'alleanza euroatlantica, e di solidarietà, proprie della costruzione europea, senza che esse implicassero una mera "navigazione di conserva". NATO e UE hanno rappresentato le leve solide ed efficaci grazie alle quali l'Italia ha potuto contribuire attivamente ai passaggi fondamentali che hanno caratterizzato la storia recente del nostro Continente, proiettando in un quadro più ampio i nostri interessi nazionali, testimoniando i valori della nostra cultura e sostenendo le nostre priorità, dalla libertà e dai diritti alla pace, dall'apertura dei mercati alla valorizzazione del contributo del nostro sistema produttivo, dal Mediterraneo alla stabilizzazione dei Balcani, alla par-

tecipazione a grandi progetti in campo energetico e infrastrutturale.

Basandosi su questa architettura la Repubblica italiana ha potuto contribuire all'affermarsi di un sistema di relazioni internazionali fondato sul multilateralismo e sul rispetto del principio di parità dello status di ogni Paese.

Un approccio che ha sostenuto il consolidamento del nostro assetto democratico e che ha garantito, nel tempo, pace, libertà, sicurezza, opportunità e crescente benessere per i nostri cittadini.

All'inizio del nuovo millennio, la crisi successiva al proditorio attacco alle Torri Gemelle ha portato in primo piano un'accresciuta domanda di sicurezza, resa ancor più acuta dal diffondersi del terrorismo in ogni latitudine. La successiva crisi finanziaria e poi economica, ha reso ancor più palpabile un diffuso senso di timore rispetto al "domani" individuale e collettivo.

Da qui un'accresciuta "domanda" di protezione, che si è sviluppata soprattutto nella dimensione domestica di ogni Stato, quasi che da essa potessero venire risposte risolutive, nonostante il carattere internazionale di ogni sfida: di quella terroristica, soprattutto di matrice islamista, come di quelle, prevedibili ma non adeguatamente governate, del lavoro, ambientale, migratoria.

Un sentimento che in Europa, in particolare, ha messo a nudo lo stato ancora imperfetto del processo di integrazione, mentre si accreditava l'attesa di possibili risposte dal livello comunitario e, allo stesso tempo, da molti degli Stati membri, si negavano sia il coordinamento delle necessarie politiche sia l'attribuzione di corrispondenti poteri.

Resta tuttavia acquisito un dato, incontrovertibile.

Se, prima delle crisi di questi anni, la ragione intrinseca del nostro "stare insieme" in Europa era sostanzialmente basata sul monito lanciato dai padri fondatori, "mai più guerra", oggi quell'impegno si carica di significati ancora più complessi alla luce della situazione che si profila.

Abbiamo conosciuto diverse forme di contrasto in questi settanta-quattro anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale. Dalla "guerra fredda" alle guerre per procura nelle aree periferiche, al conflitto Est-Ovest, alla competizione per la supremazia tecnologica, spesso commista al controllo di risorse rare, alle guerre commerciali.

Il tema che le accomuna è, sempre, quello della supremazia di uno Stato su altri, di popoli su altri.

Ebbene, nessuno può immaginare di mantenere o innalzare gli attuali livelli di democrazia, sicurezza e prosperità, e le connesse garanzie per i cittadini, se non nell'ambito di un sistema sovranazionale che, essendo fortemente interconnesso dal punto di vista finanziario, economico e della comunicazione, si dia delle regole comuni.

Per quanto ci riguarda, la dimensione nella quale possiamo investire per ottenere questi indispensabili risultati è quella dell'Unione Europea, unica che può garantire ai nostri concittadini un livello di indipendenza e libertà quale abbiamo conosciuto dall'avvento della Repubblica. L'unica che può consentire all'insieme dei Paesi dell'Unione, ai loro valori e alle loro economie un peso adeguato nella dimensione internazionale, sempre più caratterizzata e condizionata da soggetti di grandi dimensioni.

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

Allargando l'orizzonte a un contesto globale, il compito al quale siamo chiamati - come Paese inserito nel contesto europeo - è quello di contribuire a regolare tutti quegli ambiti, e sono sempre più numerosi, nei quali le normative nazionali perdono progressivamente di significato.

Penso, ad esempio, al clima, alla tutela dell'ambiente o alla lotta al terrorismo e alle minacce ibride, ma anche a settori assolutamente diversi e in qualche misura nuovi, come la tassazione delle grandi imprese o la regolamentazione dei cosiddetti "giganti del web" nella tutela della privacy dei cittadini.

L'Unione Europea rappresenta, quindi, il primo perimetro dell'azione della nostra diplomazia, della nostra stessa proiezione internazionale.

L'Unione non è altro rispetto a noi stessi.

Limitarsi a lamentare disagio, ad affermare una sua inettitudine nell'offrire risultati auspicati, rischia di apparire un esercizio autolesionista, una dichiarazione di insuccesso nell'incidere sulle sue decisioni.

L'Unione è il luogo nel quale confrontarsi e riuscire - nel necessario reciproco rispetto - a rispondere alle sfide.

A questo riguardo non posso fare a meno di rilevare una tendenza crescente - che giudico pericolosamente

erronea - verso meccanismi e pratiche di carattere intergovernativo, che sempre più pervade la vita dell'Unione.

Si tratta di una tendenza che rischia di cambiare il carattere dello storico processo di integrazione.

Nel corso dei decenni - come sanno bene gli ambasciatori - questo ha sempre registrato la presenza di due diverse visioni, sin dall'inizio: quella comunitaria e quella intergovernativa.

La prima, più in linea con le intenzioni e le speranze dei fondatori, volta a conferire l'esercizio di attribuzioni e competenze agli organi comuni, portatori di una visione complessivamente europea e non meramente sommativa di scelte di singoli Paesi membri, inevitabilmente al ribasso. La seconda - quella intergovernativa, fatta propria soprattutto da alcuni Paesi di più recente adesione - che individua nell'Unione un conveniente quadro in cui gli Stati membri collaborano, sul piano economico e commerciale, mantenendo ben salda nelle loro distinte mani la formulazione di strategie e di decisioni.

Quest'ultima appare, oggi, prevalere anche in Paesi fondatori e sembra sviluppare un orientamento che può trasformarsi in consolidata concezione di base, in *forma mentis*. Un rischio di una fase di "glaciazione" nella vita dell'Unione.

Soltanto con l'Unione potremo trasformare le prove in altrettante op-

portunità.

Penso, ad esempio, alla inclusione dei Balcani occidentali, alla stabilizzazione della sponda sud del Mediterraneo, allo sviluppo dell'Africa, Continente destinato sempre più ad assumere per l'Europa la veste di *partner* privilegiato e indispensabile.

La tendenza a rendere esclusivamente bilaterali le questioni internazionali si pone in antitesi rispetto a tale approccio e rappresenta un passo a ritroso nella storia.

Il ritorno a logiche mercantilizistiche, a giochi "a somma zero", riporta il sistema delle relazioni internazionali non soltanto indietro nel tempo, ma anche pericolosamente vicino a linee di frizione quasi "esistenziali", con conseguenze negative facilmente prevedibili, e scenari che tutti dichiariamo di voler evitare.

Il nostro interesse nazionale riposa sul mantenimento della pace, sulla condivisione del rispetto dei diritti umani, sulla apertura e sicurezza degli scambi, su una costante crescita economica e sociale che tenda alla progressiva riduzione delle diseguaglianze fra i Paesi e all'interno delle singole comunità. Obiettivi che possiamo conseguire soltanto attraverso una capillare azione che ci veda attivi e operosi protagonisti, accanto ai nostri *partner* europei e nel legame transatlantico.

**CANZONI CONTRO LA GUERRA*****Dio è morto***

(...) Mi han detto che questa mia generazione ormai non crede  
In ciò che spesso han mascherato con la fede  
Nei miti eterni della patria e dell'eroe  
Perché è venuto ormai il momento di negare tutto ciò che è falsità  
Le fedi fatte di abitudine e paura  
Una politica che è solo far carriera

Il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto

L'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto  
È un Dio che è morto  
Nei campi di sterminio Dio è morto  
Coi miti della razza Dio è morto  
Con gli odi di partito Dio è morto (...)

**Francesco Guccini**



# SULLA POLITICA DI COESIONE

“Abbiamo manifestato al Ministro l’esigenza di difendere in tutte le sedi, ma soprattutto a Bruxelles, la politica di coesione, una leva fondamentale per gli investimenti europei che coinvolge Regioni ed Autonomie locali, attraverso il metodo della programmazione”. Lo ha dichiarato il Presidente **Stefano Bonaccini (presidente nazionale dell’AICCRE)**, lasciando Palazzo Chigi, dove una delegazione della Conferenza delle Regioni ha incontrato il Ministro per il Sud Barbara Lezzi.

“Siamo pronti a fare la nostra parte ma occorre che la prossima programmazione 2021-27 si colleghi alla dimensione territoriale, valorizzando modelli di gestione condivisa e multilivello. Serve poi un approccio che spazzi via i falsi miti sulla incapacità di spesa del sistema Italia per cambiare una percezione pubblica negativa che spesso non corrisponde alla realtà. L’ammontare delle risorse per le politiche di coesione previste per i sette anni della prossima programmazione è stato incrementato, si tratta di più di 43,4 miliardi di euro (a prezzi correnti). Un dato – ha spiegato Bonaccini – che va però letto alla luce di due importanti fattori. Il primo è quello relativo al peggioramento della condizione economica di alcune Regioni italiane rispetto alla media UE. Il secondo è che la maggiore disponibilità di risorse farà aumentare più che proporzionalmente il co-finanziamento nazionale obbligatorio (a cui concorrono sia lo Stato che le Regioni).

Per questi motivi – ha proseguito il Presidente della Conferenza delle Regioni – abbiamo indicato al Ministro cinque punti che devono rappresentare i pilastri dell’Italia nel negoziato europeo sul Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) che è in corso ricordando che le Regioni sono partner istituzionali imprescindibili per dare efficacia all’azione del sistema Paese nell’utilizzo delle risorse euro-

pee”. Le cinque priorità indicate – ha concluso Bonaccini – vanno dalla condivisione con le Regioni degli obiettivi del partenariato nazionale, con un’intesa in Stato-Regioni, all’esigenza di svincolare il co-finanziamento regionale dal patto di stabilità, dalla semplificazione delle regole al Fondo di Sviluppo e Coesione su cui chiediamo al Governo maggiore chiarezza sulle fasi attuative”.

Queste in sintesi le priorità poste dalle Regioni al tavolo con il Ministro Barbara Lezzi:

- 1) Per quanto concerne il partenariato nazionale il Governo deve condividere le priorità della programmazione con le Regioni, attraverso un’intesa in Conferenza Stato-Regioni sull’accordo di partenariato;
- 2) Occorre cercare su un equilibrio diverso, anche in termini di risorse, fra i programmi operativi nazionali (PON) e quelli regionali (POR), evitando una loro sovrapposizione e riducendo al massimo il co-finanziamento a carico delle Regioni;
- 3) Scorporare il co-finanziamento regionale e statale dal calcolo del Patto di stabilità per migliorare la capacità di attuazione degli interventi da parte delle Regioni e ridurne l’ammontare al minimo indispensabile;
- 4) Semplificare le regole, evitando la proliferazione di norme a diverso livello e la loro sovrapposizione, riducendo gli atti che regolano i rapporti tra Regioni, Governo e Commissione Europea, diminuendo gli oneri amministrativi;
- 5) Infine, per quanto riguarda il Fondo Sviluppo e Coesione, vogliamo chiarezza dal Governo sulla sua attuazione. Serve poi una semplificazione per standardizzare le regole dei diversi cicli, ma soprattutto occorre un confronto effettivo e costante fra le Regioni e l’Agenzia nazionale e il Dipartimento per la Coesione.

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

**ISCRIVITI ALL’AICCRE**

**LA TUA VOCE IN EUROPA**

## Aumentano gli scambi commerciali su rotaia Chongqing-Europa, +86,7% in 6 mesi

Nella prima metà del 2019, i treni merci tra la municipalità di Chongqing, in Cina sud-occidentale, e l'Europa hanno effettuato un totale di 812 viaggi, segnando un aumento dell'86,7% su base annua.

Lo ha rivelato nella giornata di ieri l'operatore di questa tratta ferroviaria. Secondo la Yuxinou (Chongqing) Logistics Co. Ltd., tra questi convogli, 301 erano in partenza e diretti all'estero, mentre 511 risultavano in arrivo nel Paese.

"Il numero di viaggi di ritorno ha superato quello delle partenze, dimostrando come il commercio tra Cina ed Europa tenda a essere più equilibrato", ha affermato Qi Dan, responsabile della compagnia.

Chongqing è stata tra le prime città della Cina a essere collegata all'Europa attraverso la ferrovia. Il servizio tra Cina ed Europa è considerato una parte significativa dell'iniziativa Belt & Road (BRI) e secondo le previsioni questo aumenterà gli scambi tra il Paese asiatico e il vecchio continente.

Secondo Qi, la varietà di merci trasportate è sempre più diversificata e spazia dai ricambi per auto, ai prodotti meccanici, ai chicchi di caffè, fino ai beni destinati a soddisfare le necessità quotidiane. Alla fine di giugno, i treni merci tra Chongqing e l'Europa avevano effettuato un totale di 3.827 viaggi.

## DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

### **PRESIDENTE**

Prof. Giuseppe **Valerio**  
già sindaco

### **Vice Presidente Vicario**

Avv. Vito **Lacoppola**  
comune di Bari

### **Vice Presidenti**

Dott. C.Damiano **Cannito**  
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**  
già sindaco

### **Segretario generale**

Giuseppe **Abbati**  
già consigliere regionale

### **Vice Segretario generale**

Dott. Danilo **Sciannimanico**  
Assessore comune di Modugno

### **Tesoriere**

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**  
già sindaco

### **Collegio revisori**

**Presidente:** Mario **De Donatis** (Galatina),

**Componenti:** Giorgio **Caputo** (Matino), **Valente Aniello** (San Ferdinando di Puglia) **Paolo Maccagnano** (Nardò),

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

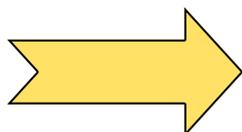
Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com

- petran@tiscali.it

**I NOSTRI  
INDIRIZZI**



## Von der Leyen punta a "riequilibrare l'Europa"

**Di ESZTER ZALAN**

La presidente eletta della Commissione europea Ursula von der Leyen ha dichiarato che il suo obiettivo politico è "riequilibrare l'Europa", perché "il mondo chiede più Europa e ha bisogno di una forte voce europea".

"Il mio obiettivo è bilanciare l'Unione europea. L'est, l'ovest, il nord e il sud. Per equilibrare i membri piccoli e grandi e i membri più giovani e più anziani", ha detto il politico tedesco a Zagabria, dopo l'incontro con il primo ministro croato Andrej Plenkovic.

"Sappiamo tutti che i problemi possono essere affrontati solo se siamo uniti, di successo e forti. Il mondo chiede una forte voce europea, e questo può essere raggiunto solo se stiamo insieme", ha aggiunto.

Ha definito la Croazia una "straordinaria storia di successo", affermando che il nuovo stato membro del blocco funge da modello per molti altri paesi.

L'ex ministro della Difesa tedesco, che assumerà l'incarico a Bruxelles il 1° novembre, ha incontrato i leader dell'UE, che l'hanno scelta come nuova presidente della Commissione all'inizio di luglio dopo un vertice sulla maratona, nonostante i candidati principali proposti dai gruppi parlamentari europei.

I paesi hanno tempo fino al 26 agosto per nominare i loro commissari al nuovo leader dell'UE, e i leader nazionali - che hanno aiutato i tedeschi a ottenere il miglior posto - si stanno spingendo per assicurarsi importanti portafogli per i loro nominati.

Von der Leyen ha finora visitato Berlino, Parigi e Varsavia e viaggia verso Spagna e Italia. Von der Leyen ha anche incontrato il premier ceco Andrej Babis a Bruxelles e incontrerà l'ungherese Viktor Orban.

Plenkovic, che proviene dalla stessa alleanza politica di centrodestra, il Partito popolare europeo (PPE), come von der Leyen e che era anche propagandato per una posizione di rilievo a Bruxelles, ha sostenuto la nomina di von der Leyen.

La Croazia assumerà la presidenza di turno dell'UE a gennaio.

Von der Leyen ha salutato gli sforzi della Croazia di aderire all'area dell'euro e allo spazio Schengen senza frontiere da quando è diventato un membro dell'UE nel 2013. L'offerta della Croazia avrà bisogno del sostegno unanime dei paesi dell'UE. "Sono al tuo fianco per procedere in questo", ha detto von der Leyen.

Anche la Croazia e la vicina Slovenia sono state bloccate in una disputa sul confine, che potrebbe creare ostacoli a Zagabria.

Elenco degli ospiti

La nomina di Von der Leyen all'incarico più importante è stata resa possibile dopo una forte opposizione alla nomina del candidato principale socialdemocratico Frans Timmermans da alcuni paesi dell'Europa centrale, come Polonia e Ungheria, e dall'Italia

L'UE ha avviato esami in corso sullo stato di diritto in Ungheria e Polonia. Il loro entusiasmo per von der

Leyen ha sollevato domande sul politico tedesco se manterrà la pressione sui due governi nazionalisti per aver violato le regole dell'UE.

La donna di 60 anni - la prima leader femminile a capo della commissione - ha precedentemente chiesto maggiore comprensione per paesi come la Polonia e l'Ungheria quando si tratta dello stato di diritto, dicendo al quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung* che "nessuno è perfezionare".

Non è ancora chiaro se Timmermans, che dovrebbe rimanere vicepresidente della commissione, manterrà il portafoglio dello Stato di diritto o se von der Leyen preferisce consegnarlo a un commissario degli Stati membri dell'Europa centrale e orientale per evitare percezione dei paesi occidentali che impongono le loro regole agli Stati membri orientali.

Von der Leyen incontrerà l'ungherese Orban per discutere del nuovo commissario del paese, che dovrebbe essere Laszlo Trocsanyi, ex ministro della giustizia, attuale parlamentare europeo e le priorità del paese per i prossimi anni.

Anche i nomi dell'eurodeputato Fidesz Eniko Gyori e Livia Jaroka sono stati indicati come possibili sostituti di Trocsanyi.

Orban ha affermato nel fine settimana di aver "impedito l'installazione di guerriglieri ideologici a capo di importanti istituzioni europee"

"Per guidare la commissione siamo riusciti a scegliere una madre di sette figli che ha un approccio pratico", ha detto Orban in un campo estivo in Romania, riferendosi a von der Leyen, dove annualmente tiene ampi discorsi ideologici.

"Questa commissione deve tornare al suo ruolo come stabilito nel trattato istitutivo dell'Unione Europea: agire come custode dei trattati.

"E deve abbandonare il suo attivismo politico. Non è un organo politico: non è suo compito avere un programma, e non è suo compito lanciare attacchi politici contro gli Stati membri", ha detto Orban mentre esponeva le sue aspettative a von der Leyen, dicendo che questo tipo di commissione è ora diventato possibile.

"È ovvio che la direzione politico-strategica dell'Unione europea non è determinata dalla commissione, ma dai leader dei governi democraticamente eletti degli Stati membri: capi di stato o primi ministri", ha aggiunto.

"E la commissione deve rimanere un'organizzazione soggetta all'influenza dei primi ministri", ha detto Orban.

Ha aggiunto che la migrazione dovrebbe essere tolta dalla commissione e trattata da un consiglio speciale dei ministri, come l'Eurogruppo per la valuta in euro.

Ha anche affermato che "invece dei migranti, alle famiglie europee devono essere dati i soldi per consentire loro di impegnarsi ad avere il maggior numero possibile di bambini".

Da euroobserver

# Von der Leyen chiude al commissario sovranista

Di **Andrea Fioravanti**

In un colloquio con Der Spiegel la neo presidente della Commissione europea rivela che all'Italia non è stato promesso il commissario alla concorrenza così com'era stato detto invece dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte

Un'altra porta in faccia, l'ennesima, alla credibilità del governo gialloverde in Europa. L'ha data con una certa nonchalance Ursula von der Leyen, seduta su una comoda poltrona di pelle in un jet dell'esercito tedesco diretto da Strasburgo a Berlino. Nel colloquio con l'inviato di Der Spiegel, la neo presidente della Commissione europea ha spiegato di non aver fatto alcuna promessa ai partiti al governo in Italia, Ungheria e Polonia in cambio del loro voto favorevole al Parlamento europeo. È passata con soli nove voti di scarto grazie ai voti decisivi del Movimento Cinque Stelle, del partito del premier ungherese Viktor Orbán e del Pis del leader polacco Kaczynski, ma ora si tiene le mani libere per non dovere nulla ai sovranisti. Nessun particolare commissario europeo all'Italia, nessuna promessa di flessibilità nei conti, nessuna garanzia su tesoretti mirati nel prossimo budget pluriennale dell'Unione europea. «Sono stati formulati dei desideri, ma ci potranno essere delle promesse definitive solo quando l'intero quadro sarà completo». Il messaggio è forte e chiaro: non c'è spazio per i sovranisti nella prossima Commissione europea. Non a caso ieri la prima visita di Von der Leyen è stata a Parigi, ospite all'Eliseo del presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, il primo a proporre il suo nome al Consiglio europeo.

E così cade il castello di carta di ricostruzioni, retroscena, strategie e contro strategie che hanno riempito i giornali italiani nelle ultime settimane. Giuseppe Conte aveva esultato subito dopo la nomina di von der Leyen al Consiglio europeo: «Avremo il commissario alla concorrenza e una vicepresidenza». Un modo per dire che tutti i critici sull'isolamento dell'Italia in Europa si erano sbagliati. L'Italia nel momento decisivo aveva ottenuto il massimo. E invece no. Addirittura secondo una fonte del Movimento Cinque Stelle il presidente del Consiglio avrebbe preso accordi con gli altri premier europei e non direttamente con Von der Leyen. Delle due l'una: o il presidente del Consiglio pensa che von der Leyen sia una marionetta nelle mani di Macron e Angela Merkel solo perché ha avuto il loro appoggio politico e farà tutto quello che dicono oppure ha fatto una mossa avventata per mostrare all'opinione pubblica italiana di non essere stato usato solo per affossare la candidatura del so-

cialista olandese Frans Timmermans. Propendiamo per la seconda.

Il messaggio della presidente della Commissione europea è chiaro: vuole due nomi, un maschio e una femmina, presentabili e di alto profilo in grado di passare indenni l'audizione al Parlamento europeo



E dire che per giorni i due alleati di governo hanno litigato via social network. Il Movimento Cinque Stelle ha detto che c'era un accordo con von der Leyen e la Lega si è sfilata all'ultimo. Il Carroccio ha risposto che il M5S ha votato come Macron e Merkel contro gli interessi degli italiani. Tutto il dibattito si è basato su un unico grande equivoco: che il commissario proposto dall'Italia debba fare gli interessi del nostro Paese. Non c'è scritto da nessuna parte. Secondo il Trattato sull'Unione europea i commissari sono designati dai governi ma rappresentano tutti i cittadini europei. Vi piacerebbe se von der Leyen facesse solo gli interessi della Germania? A maggior ragione per un commissario della concorrenza che deve affrontare tanti dossier sulle aziende in crisi e deve impedire gli aiuti nazionali da parte degli Stati.

Von der Leyen vuole due nomi: un maschio e una femmina, presentabili. Niente scheletri dell'armadio, niente portaborse di partito. Ma personalità di alto profilo in grado di passare indenni l'audizione del Parlamento europeo. Solo dopo si potrà giocare al Risiko delle poltrone e vedere se c'è veramente spazio per un italiano alla concorrenza. La neo presidente della Commissione deve trovare 27 nomi e almeno tredici donne, ma per ora dodici Stati hanno designato il loro commissario e solo quattro femmine. Alla Lega spetterebbe scegliere il nome perché ha stravinto alle europee, ma non ha "risorse della Repubblica" a disposizione. A meno di non considerare la vecchia guardia leghista formata dai vari Roberto Calderoli, Roberto Maroni e Umberto Bossi una seria alternativa. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti ha rinunciato, la ministra della pubblica amministrazione Giulia Bongiorno ha ringraziato ma ha rifiutato pubblicamente. All'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti piacerebbe tornare in scena dalla porta principale, ma forse non è mai stato veramente coinvolto. **Segue alla successiva**

## REGNO UNITO: L'ORA DI BORIS

Il Regno Unito ha un nuovo Primo ministro. Ieri a mezzogiorno **Boris Johnson** è stato eletto **segretario dei Tories** dai 160.000 iscritti al Partito conservatore. Oggi, Johnson è stato ricevuto dalla regina Elisabetta II che gli ha conferito ufficialmente l'incarico di premier e dopo le dimissioni di **Theresa May**, annunciate lo scorso il 24 maggio. Johnson corona così un sogno personale che coltiva da quarant'anni, ma arriva a Downing Street in un momento delicatissimo per Londra. Quali sono le chance di sopravvivenza della **fragile maggioranza** che sostiene il governo a Westminster? Quale parlamento uscirebbe da eventuali elezioni anticipate? **Brexit** diventerà davvero realtà entro fine ottobre, come promesso da Johnson? Come gestirà il nuovo premier la **crisi diplomatica** con l'Iran?

### INIZIA L'ERA JOHNSON: MA QUANTO DURERÀ?

Dopo un mese e mezzo di dibattiti e voti per restringere la rosa di candidati a due finalisti, il 23 luglio gli iscritti al **Partito conservatore** britannico hanno eletto il loro **nuovo segretario**: è **Boris Johnson**, l'ex sindaco di Londra e ministro degli Esteri, che ha sconfitto lo sfidante Jeremy Hunt con il 66% dei voti. Johnson succederà a Theresa May alla guida dei **Tories** e diventerà quindi il nuovo primo ministro del Regno Unito. Già oggi pomeriggio May e Johnson si sono recati in successione a Buckingham Palace: la prima per rassegnare le dimissioni da premier, il secondo per raccogliere ufficialmente l'incarico dalla regina.

Le primarie per la leadership dei conservatori hanno visto arrivare in finale due cosiddetti **"hard Brexiteers"**: sia Johnson sia Jeremy Hunt, che ha sostituito proprio Johnson come ministro degli Esteri dopo le dimissioni di quest'ultimo nel luglio 2018, spingono per portare Londra fuori dall'Unione europea e non si sono mai espressi chiaramente per escludere la possibilità che ciò possa accadere anche **senza aver raggiunto un accordo** con Bruxelles. La nuova segreteria Johnson sembra quindi pronta, almeno a parole, a uno **scontro frontale** con l'UE se ciò fosse necessario per rendere Brexit una realtà il prossimo 31 ottobre.

L'umore però non è lo stesso tra le fila dei parlamentari conservatori e tra i ministri dell'attuale esecutivo, alcuni dei quali hanno annunciato dimissioni o cambi di schieramento in previsione di un nuovo governo Johnson. Defezioni tra le fila dei **Tories** renderebbero difficile la **sopravvivenza del governo**, che dalle elezioni del 2017 **non ha il sostegno di una maggioranza** e dipende dall'appoggio esterno dei dieci deputati degli unionisti irlandesi raccolti nel Democratic Unionist Party (DUP). Se alle **elezioni suppletive** del 1 agosto nel collegio di Brecon/Radnorshire i conservatori dovessero perdere il proprio seggio, la maggioranza combinata di Tories e DUP a Westminster si ridurrebbe a **un solo voto** di vantaggio sull'opposizione. Il governo Johnson sembra quindi nascere su basi fragili, e non è escluso che a causa di eventuali defezioni tra le fila dei Tories non si vada a elezioni anticipate.

[Segue alla successiva](#)

#### Continua dalla precedente

Anche il Movimento Cinque Stelle non ha tante frecce a disposizione nel suo arco, a maggior ragione dopo che Von der Leyen ha fatto capire di non voler offrire una contropartita in cambio del loro appoggio. E allora fuori uno, fuori un altro, la politica del carciofo alla romana fatta dal Governo potrebbe tirare fuori un cuore da usato sicuro: Enzo Moavero Milanese. A meno di conigli tirati fuori dal cilindro all'ultimo minuto, l'attuale ministro

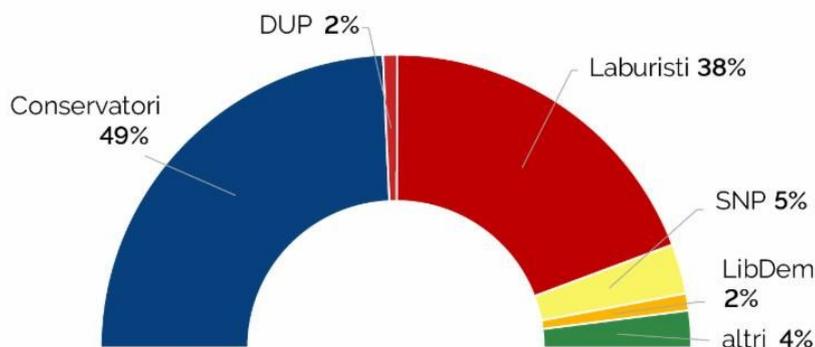
degli Esteri che sogna da sempre questo ruolo sembra il nome ideale per accontentare Von der Leyen che ha il potere di rigettare qualsiasi proposta. Che piaccia o meno a Lega e Cinque Stelle. Certo, un anno fa i due partiti di governo hanno promesso di ribaltare l'Europa e ora si trovano a dover nominare un politico ultraeuropeista che ha servito nei governi Monti e Letta. Si nasce incendiari, si muore europeisti, anche involontariamente.

[Da linkiesta](#)

## Regno Unito: Maggioranza Fragile

## I POTESI ELEZIONI ANTICIPATE: COME CAMBIEREBBE WESTMINSTER?

Se davvero Johnson fosse costretto a indire **elezioni anticipate**, ciò non sarebbe comunque garanzia di un governo stabile o di una larga maggioranza per i conservatori. Basti pensare al precedente più vicino nel tempo. La scelta di Theresa May di sciogliere anticipatamente il parlamento nel giugno 2017, sperando negli elettori per ottenere una larga maggioranza e rafforzare la propria posizione negoziale con l'Unione europea, si è rivelata infatti un boomerang per i *Tories*, che hanno perso 13 seggi e la maggioranza parlamentare. Il risultato ha comunque confermato la **centralità dei due storici par-**



FONTE: PARLIAMENT.UK

ISPI

**titi britannici**, ma le vicende recenti attorno a Brexit hanno rivelato **profonde fratture** che corrono trasversalmente tanto all'interno dei conservatori quanto dei labouristi. Fratture che riguardano proprio il futuro delle relazioni tra UE e Regno Unito e che potrebbero essere determinanti per il risultato di eventuali elezioni a fine 2019 o inizio 2020. Dai **sondaggi** sembra che la leadership di Johnson porterebbe i Tories **aperdere seggi** in Scozia e in alcuni collegi in bilico tra conservatori e **liberal-democratici**. Questi ultimi escono galvanizzati dai risultati delle elezioni europee di maggio, in cui hanno raccolto poco meno del 20% dei voti, presentandosi come una forza politica capace di attrarre i conservatori "centristi" e contrari a Brexit. Come sempre accade in Regno Unito, le elezioni europee fanno storia a sé rispetto a quelle nazionali, non da ultimo perché alle elezioni nazionali vige il sistema maggioritario uninominale contro il proporzionale del voto europeo, e gli elettori utilizzano spesso le europee per mandare un "messaggio" ai partiti maggiori che poi tornano comunque a votare alle consultazioni nazionali. Ma il voto di maggio fa pensare che l'**assenza di una chiara maggioranza** sarebbe un'ipotesi altamente probabile anche a seguito di nuove elezioni.

D'altro canto, "Boris" è invece il candidato ideale per conquistare gli **elettori più euroscettici** e i sostenitori del **Brexit party** di Nigel Farage, che alle europee è arrivato al primo posto con il 30% dei voti ma ha sempre ottenuto risultati molto scarsi alle consultazioni nazionali (riuscendo a strappare un solo seggio alle politiche del 2015, anche a causa del sistema maggioritario). Le **proiezioni** danno attualmente labouristi e conservatori attorno al 25% delle preferenze, poco sopra il Brexit party e i liberal-democratici (18-19%); come tali intenzioni di voto si tradurranno in seggi effettivi però è difficile da prevedere, dato il sistema elettorale britannico. Indire elezioni anticipate sarebbe dunque di una **scommessa rischiosa** per Johnson, tanto più considerando che lui stesso gode solo di una maggioranza risicata nel proprio collegio di Londra (alle elezioni del 2017 ha avuto 5.000 voti di vantaggio su un bacino di circa 70.000 elettori) e che il Partito laburista ha lanciato una campagna per **strappargli il seggio** alle prossime elezioni. In ogni caso, ci si attende che Johnson porti con sé a Downing Street alcune delle persone che sono state suoi collaboratori durante la campagna elettorale per il referendum su Brexit nel 2016: un elemento che rafforzerebbe l'ipotesi di elezioni anticipate nei prossimi mesi.

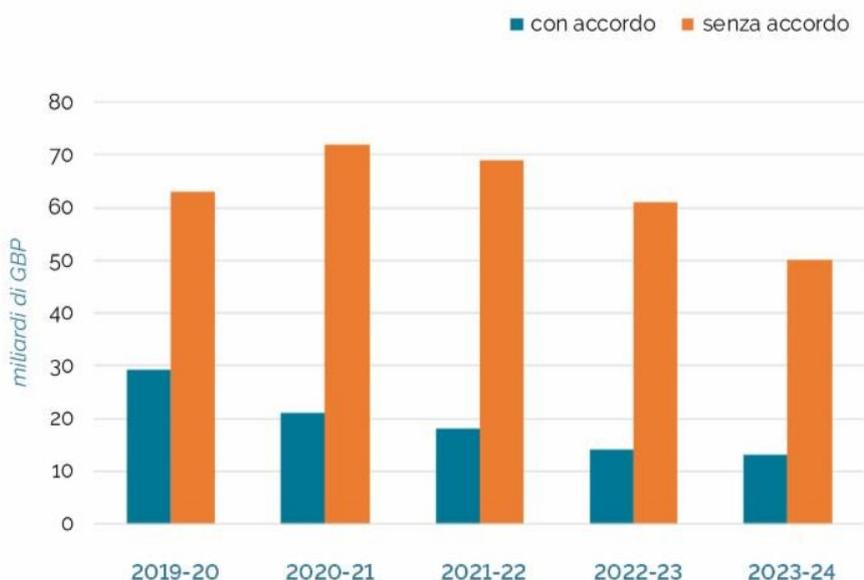
[Segue alla successiva](#)

## REXIT A FINE OTTOBRE: MISSION IMPOSSIBLE?

Indipendentemente dalle vicende interne al Regno Unito, resta il fatto che **“it takes two to tango”**: il tipo di Brexit che Johnson consegnerà agli elettori dipenderà dunque anche dall’atteggiamento dell’Unione europea verso il nuovo Primo ministro britannico.

Le premesse non sono delle migliori, date le **posizioni apparentemente inconciliabili** delle due parti. Johnson si è infatti dimesso da ministro degli Esteri e ha annunciato la propria candidatura a rimpiazzare May proprio in opposizione all’**accordo** concluso lo scorso novembre da quest’ultima con i negoziatori di Bruxelles (salvo però votare in parlamento a favore dello stesso accordo, in linea con il governo, il 29 marzo). Durante la campagna elettorale per le primarie, Johnson ha promesso che riaprirà i negoziati e **concluderà un accordo diverso e più vantaggioso** per Londra, che riesca a evitare tra l’altro la **clausola del “backstop”** per gestire la questione del confine tra Repubblica d’Irlanda e Irlanda del Nord. Dall’altro lato, però, le istituzioni europee hanno più volte chiarito che il “Withdrawal agreement” concluso a novembre è **l’unico accordo possibile** e che **non sarà possibile rinegoziarlo**. Concessioni sembrano possibili da parte europea solo riguardo alla ‘Dichiarazione Politica’, ovvero il documento non vincolante allegato all’accordo di recesso che indica il futuro rapporto tra Londra e Bruxelles. Anche la tempistica sembra giocare a sfavore di Johnson: il nuovo Primo ministro avrà soltanto **poche settimane** dopo la chiusura estiva di Westminster (25 luglio - 3 settembre) e la chiusura per la stagione dei congressi di partito (tra metà settembre e inizio ottobre) per provare a negoziare un nuovo accordo e sottoporlo al voto del parlamento britannico. La scadenza della proroga per Brexit, che May ha raggiunto con gli altri leader europei, è fissata infatti per il **31 ottobre**. Mentre Johnson ha garantito che quello sarà il giorno in cui Brexit diventerà realtà, si fa strada tra alcuni deputati conservatori “ribelli” l’idea di **sfiduciare il governo per evitare un’uscita senza accordo**.

### Deficit pubblico britannico



FONTE: OBR

ISPI

Una “no-deal Brexit” avrebbe conseguenze significative per l’economia britannica. Il Fondo monetario internazionale e l’Office for Budget Responsibility prevedono una contrazione del 2% del PIL nazionale nei dodici mesi che seguiranno Brexit (quindi, a oggi, nel 2020), mentre la ripresa prevista dall’anno ancora successivo lascerebbe comunque l’economia dello UK dell’1,6% più povera rispetto a uno scenario di Brexit “ordinata”. Un’uscita senza accordo peserebbe anche sul deficit pubblico, che nel primo anno supererebbe i 60 miliardi di sterline contro i 30 miliardi di spesa previsti

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

Invece in caso di “deal” (v. grafico). La frenata dell’economia britannica sarebbe principalmente dovuta ai problemi generati dalle **barriere tariffarie e non tariffarie** che Londra si troverebbe di fronte al momento di commerciare con l’UE e con i paesi che hanno concluso accordi di libero scambio con Bruxelles. Anche per i restanti 27 Stati membri dell’UE, comunque, una “hard Brexit” avrebbe **conseguenze economiche negative**: in particolare su quei paesi che intrattengono fitti scambi commerciali con Londra come Irlanda, Paesi Bassi, e in misura minore ma comunque significativa Francia e Germania.

**CRISI TRA UK E IRAN: BANCO DI PROVA DI UNA LONDRA POST-BREXIT?**

Secondo i “Brexiteers”, l’uscita dall’UE garantirebbe a Londra la possibilità di muoversi liberamente sul piano delle relazioni internazionali, rinegoziando accordi commerciali e lavorando a alleanze bilaterali senza doversi adeguare a quanto deciso dall’UE. Il potere negoziale che il Regno Unito avrà di fronte a potenze quali Stati Uniti, Cina e Russia rimane però tutto da verificare.

Negli ultimi giorni, la crisi diplomatica tra UK e Iran sta facendo da banco di prova per la capacità di Londra di portare avanti una propria politica estera e trovare alleati su cui fare affidamento. A inizio luglio le autorità di Gibilterra hanno sequestrato una petroliera iraniana sospettata di essere diretta in Siria, intervento che è stato letto da molti come un avvicinamento di Londra alla linea dura adottata dagli USA verso l’Iran. Quest’ultima ha risposto trattenendo a sua volta un tanker battente bandiera britannica, intercettato dai Guardiani della Rivoluzione nello stretto di Hormuz. Dopo l’incidente, il ministro degli Esteri Jeremy Hunt ha proposto di “internazionalizzare” la protezione dei convogli marittimi che transitano per lo stretto di Hormuz, lanciando un appello a Stati Uniti, Francia e Germania. La partita si intreccia con lo scontro tra Washington e Teheran sul programma nucleare iraniano e l’accordo per regolarlo, il JCPOA. Da un lato, l’UE e i suoi Stati membri premono perché gli Stati Uniti revochino il proprio ritiro unilaterale dall’accordo e riaprano il dialogo con l’Iran; da questa prospettiva, una militarizzazione dello stretto farebbe salire le tensioni diplomatiche che Bruxelles sta cercando di smorzare. Dall’altro lato, Washington si è già proposta per guidare una missione navale a garanzia della protezione dei convogli marittimi. Al contempo, però, anche il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha dichiarato che la responsabilità della protezione delle navi britanniche ricade in primis su Londra.

Davanti al prossimo governo britannico sembra dunque presentarsi la necessità di scegliere tra Stati Uniti e Unione europea. Una scelta, quella tra una delle due sponde dell’Atlantico, che almeno sulla questione iraniana non garantirebbe la massima copertura neppure se Londra scegliesse di fare affidamento sulla “special relationship” con gli americani. E che potrebbe tornare a ripresentarsi su molti altri temi cruciali per il futuro della governance globale, dal commercio internazionale ai rapporti con la Cina, dalla protezione delle infrastrutture strategiche alle politiche sull’ambiente.

Uniti e Unione europea. Una scelta, quella tra una delle due sponde dell’Atlantico, che almeno sulla questione iraniana non garantirebbe la massima copertura neppure se Londra scegliesse di fare affidamento sulla “special relationship” con gli americani. E che potrebbe tornare a ripresentarsi su molti altri temi cruciali per il futuro della governance globale, dal commercio internazionale ai rapporti con la Cina, dalla protezione delle infrastrutture strategiche alle politiche sull’ambiente.

Da ispi

**I corridoi merci TEN-T di connessione all’Europa**

- Il potenziamento del network merci TEN-T e dei 9 core corridors incrementerà la connettività di rete avvicinando la maggior parte delle imprese europee a non più di 30 minuti di viaggio dalla rete principale.
- Il network TEN-T collegherà 94 grandi porti con linee ferroviarie e stradali; 38 grandi aeroporti con linee ferroviarie che portano alle città principali; e sarà costituito da 15.000 km di linee ferroviarie convertite ad alta velocità.

SETTORE FERROVIARIO

Commissione Trasporti

## Ecco le cinque cose che Salvini dovrebbe fare (e non fa) per risolvere il problema migranti

**Oltre alla riforma del trattato di Dublino si può fare molto per gestire l'arrivo di tanti stranieri in Italia. Dall'aumento dei canali di ingresso regolari a una sanatoria per chi ha compiuto percorsi positivi di inclusione sociale e lavorativa fino al potenziamento dei corridoi umanitari**

L'assenza di politiche sull'immigrazione del governo è resa evidente, tra l'altro, dal fatto che **l'attenzione dell'opinione pubblica viene costantemente focalizzata sugli sbarchi dei migranti e sulla criminalizzazione di chi li salva**. Da ultimo, nel recente **vertice di Helsinki** tra ministri dell'Interno europei, Salvini ha ribadito il teorema della colpevolezza delle Ong, cardine del cosiddetto **decreto sicurezza bis**: «**Il ripetuto trasbordo di migranti irregolari** da parte di navi private costituisce oggettivamente un collegamento essenziale di una catena più articolata e strutturata, che porta alla violazione delle norme sull'ingresso legale di persone». Evidentemente, **il ministro ha omesso di considerare che, su 3.073 migranti sbarcati in Italia nel 2019, soltanto 248 sono arrivati con navi di tali organizzazioni** e che la presenza di Ong al largo **non incentiva le partenze**. Nella stessa sede, Salvini ha pure affermato che «Le regole della ricerca e soccorso in mare (Sar) non devono più essere sfruttate»: ma ha evitato di precisare che nel 2019 solo 587 migranti (**19% del totale**) sono giunti sulle coste italiane con operazioni Sar, e dunque di tale "sfruttamento" non c'è traccia.

Salvini ha contestato il criterio del "porto sicuro" perché esso fa sì che l'Italia sia luogo di sbarchi e, come Paese di primo ingresso, debba farsi carico delle relative richieste di asilo ai sensi del Regolamento di Dublino. Ma se è vero che il numero di richieste è alto, **"specialmente in situazioni di afflussi massicci"**, i dati attestano che l'Italia **non è comunque il Paese più gravato**. Peraltro, è singolare che il governo si lamenti del citato Regolamento, ma con i Paesi di Visegrad **abbia concorso ad affossarne una riforma** che era in linea con quanto teoricamente vorrebbe (quote per la gestione delle domande di asilo e fondi europei solo per chi rispettasse le regole). Premesse queste puntualizzazioni sugli ultimi eventi, può essere utile interrogarsi su quali azioni, oltre alla modifica del Regolamento di Dublino, **potrebbero essere intraprese da un esecutivo che non usasse l'immigrazione a fini di consenso elettorale, ma si impegnasse nel provare a governarla**.

siderazione del fatto che **«Quando si pongono forti restrizioni all'immigrazione regolare, aumenta l'immigrazione clandestina: a fronte di una riduzione del 10% dell'immigrazione regolare, quella illegale aumenta dal 3 al 5%»**. Dato che in Italia vi sono molte migliaia di stranieri non a posto con i documenti, la prima azione dovrebbe essere quella di diminuire gli irregolari presenti, con una sanatoria destinata a coloro i quali abbiano compiuto percorsi positivi di inclusione sociale e lavorativa. Essa consentirebbe, in primo luogo, di far entrare nelle casse dell'INPS i contributi previdenziali che il lavoro nero degli irregolari sottrae: in occasione di precedenti provvedimenti di emersione (l'ultima sanatoria è del 2012), ad esempio, il numero di colf e badanti extracomunitarie si è impennato, **«A dimostrazione del fatto che questi lavori continuano a essere richiesti**, ma vengono svolti senza versare i contributi sociali». In secondo luogo, **la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno e, quindi, di svolgere lavori regolari avrebbe impatti positivi sulla condotta degli immigrati**: «**L'evidenza disponibile** suggerisce che i provvedimenti di regolarizzazione comportano sostanziali benefici in termini di riduzione della propensione a delinquere dei cittadini stranieri presenti (irregolarmente) sul territorio nazionale, a seguito dell'accesso a migliori opportunità nell'economia regolare».

La seconda azione dovrebbe essere tesa a ridurre l'arrivo di stranieri irregolari mediante l'ampliamento di canali di ingresso regolari. Il canale principale è stato per diversi anni il cosiddetto decreto flussi, introdotto nel 2001 al fine di pianificare le quote di stranieri cui permettere l'entrata in Italia per motivi di lavoro. Quindi, andrebbe usato in pieno tale strumento, che nel tempo tuttavia è andato progressivamente perdendo consistenza poiché finalizzato ad autorizzare quasi esclusivamente l'arrivo di lavoratori stagionali e la conversione di tipologie diverse di permessi di soggiorno per soggetti già presenti nel Paese. L'entrata di stranieri in modo legale consentirebbe di fruire dei benefici che l'immigrazione regolare arreca al Paese,

Innanzitutto, ogni strategia andrebbe elaborata in con-

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

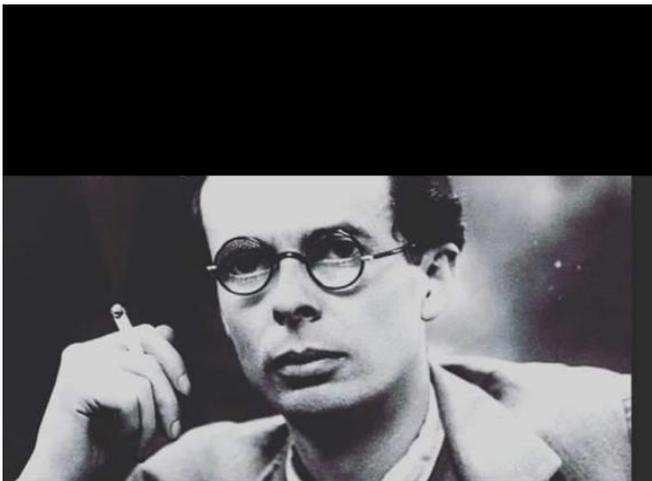
anche perché, chiudendo le frontiere a tutti, «**Rischiamo di distruggere il nostro sistema di protezione sociale**»: gli immigrati che lavorano, tra le altre cose, **versano ogni anno 14 miliardi di contributi sociali e ne ricevono sette** a titolo di pensioni e di altre prestazioni sociali, con un saldo netto di 7 miliardi.

**La terza azione dovrebbe consistere nel potenziamento dei corridoi umanitari. «Sono 1.610 le persone richiedenti asilo accolte nel nostro Paese, in questo modo, negli ultimi due anni»**, grazie ai protocolli d'intesa varati da FCEI, Comunità di Sant'Egidio, Chiesa Valdese, CEI. Sono progetti che non gravano sulle casse dello Stato, poiché i fondi per sostenerli provengono in larga parte dall'otto per mille. Ogni Paese che si dichiara favorevole ad accogliere chi ha i requisiti per la protezione internazionale – come Salvini ha più volte detto - dovrebbe superare «**la lentezza e l'opportunità**» che ostacola la più ampia attuazione di questa forma di accoglienza. In quarto luogo, andrebbe valorizzato il fatto che il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea

(art. 79), tra le altre cose, prevede che **la UE possa «Concludere con i paesi terzi accordi ai fini della riammissione» di persone non in linea con le condizioni per l'entrata o la permanenza nei Paesi dell'Unione**. Nella stipula di accordi di rimpatrio, la UE avrebbe una forza contrattuale maggiore dei singoli Stati (e, al riguardo, giova rammentare che il ministro dell'Interno italiano è ben lungi dai **500.000 rimpatri promessi**). Di questa soluzione ha anche parlato il **ministro Moavero Milanesi**.

Infine, con riguardo alla **presunzione di colpevolezza** – favoreggiamento dell'immigrazione clandestina – a carico delle organizzazioni che effettuano salvataggi in mare, di cui al decreto sicurezza bis, l'azione del governo dovrebbe tenere conto di una circostanza forse poco nota: la **direttiva UE sul favoreggiamento** (2002) prevedeva la possibilità che gli Stati membri non configurassero come reato l'aiuto all'entrata di irregolari nel territorio, se finalizzato all'assistenza umanitaria. **L'Italia, ma non solo, non si avvale di questa opzione**. Di recente, **il Parlamento Europeo ha invitato** di nuovo a recepirla, «**In modo da garantire** che non siano perseguiti gli individui e le organizzazioni della società civile che assistono i migranti per motivi umanitari». Ma l'Italia **continua ad andare in senso opposto**, e non solo riguardo a quest'ultimo punto, evidentemente per motivi di consenso elettorale, come accennato. Infatti, col primo decreto sicurezza – tra le altre cose – il governo ha eliminato la protezione umanitaria, che consentiva permessi di soggiorno regolari, così **augmentando le situazioni di illegalità**, e ha abolito forme di integrazione per i richiedenti asilo (SPRAR), oltre ad aver ridotto quelle per i rifugiati con il taglio dei relativi fondi, così accrescendo la marginalità sociale e, conseguentemente, la potenziale delinquenza; col secondo decreto sicurezza prova ad ostacolare pure i salvataggi in mare di migranti, attraverso la presunzione di colpevolezza di cui si è **detto**. Quanto sopra esposto non esaurisce le misure da realizzare in tema di immigrazione, ma intende esprimere costruttivamente una visione diversa rispetto a una politica fatta di "narrazioni": anche questo significa fare "opposizione".

[Da linkiesta](#)



LA DITTATURA PERFETTA  
AVRÀ LA SEMBIANZA  
DI UNA DEMOCRAZIA,  
UNA PRIGIONE SENZA MURI  
NELLA QUALE I PRIGIONIERI  
NON SOGNERANNO DI FUGGIRE.  
UN SISTEMA DI SCHIAVITU' DOVE,  
GRAZIE AL CONSUMO E AL DIVERTIMENTO,  
GLI SCHIAVI AMERANNO LA LORO  
SCHIAVITU'.

(Aldous-Leonard-Huxley)

## EUROPEAN DAYS OF LOCAL SOLIDARITY

[www.localsolidaritydays.eu](http://www.localsolidaritydays.eu)  
#localsolidaritydays

15 → 30  
novembre  
2019

# La carta dei Giorni Europei della Solidarietà Locale

I governi locali europei sono pronti a mostrare al mondo che i cambiamenti globali provengono da azioni locali e che vogliono prendere i propri cittadini *a bordo!*

## Preambolo

Nel 2016, un gruppo di città e regioni europee e le loro associazioni nazionali hanno deciso di lanciare congiuntamente **una campagna annuale di 2 settimane** per promuovere il loro impegno verso la solidarietà globale e lo sviluppo sostenibile, nonché il loro sostegno ai valori europei di democrazia, diversità e solidarietà: sono nati così i Giorni Europei della Solidarietà Locale (EDLS)!

I Comuni, le città e le regioni d'Europa svolgono **un ruolo chiave come promotori di uno sviluppo locale sostenibile** sia nel loro territorio che all'estero. Infatti, i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) fissati dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile riguardano direttamente i temi politici dei governi locali e regionali.

Le città e le regioni devono **informare e mobilitare i propri cittadini** a favore di una cittadinanza più attiva e responsabile, capendo che lo sviluppo globale inizia da ciascuna delle nostre azioni quotidiane.

## 3 Obiettivi

-  Sostenere le città e le regioni europee quali portatori locali di una cittadinanza attiva, **informando e mobilitando i cittadini** a favore della solidarietà globale.
-  Promuovere la cooperazione e la condivisione delle conoscenze tra le città e le regioni del mondo (cooperazione decentrata) per uno sviluppo **sostenibile efficace per tutti**.
-  Rafforzare la collaborazione tra le città e le regioni europee attive nella **sensibilizzazione e nella solidarietà globale**.



## La nostra visione

Noi, governi locali europei che partecipano agli EDLS, crediamo in un'Europa più forte e locale impegnata nella solidarietà globale!

- Sosteniamo un'Europa più democratica, inclusiva e più forte, **più vicina ai suoi cittadini** e fermamente impegnata nella solidarietà globale.
- Sosteniamo fortemente la **solidarietà tra i governi locali** nel mondo come opportunità di scambio basato sulla corresponsabilità, sul rispetto reciproco, sulle reciprocità e, contrapposta alla carità, la condivisione della comproprietà tra i partner.
- Crediamo che **una cittadinanza informata e mobilitata** sia fondamentale per realizzare uno sviluppo sostenibile per tutti.

## I nostri valori e principi

- **i valori europei** della democrazia, della libertà, della solidarietà, dei diritti umani e delle pari opportunità;
- **il principio di partenariato** tra autorità pubbliche, università, settore privato, organizzazioni della società civile, comunità culturali, ecc.;
- il principio dell'autogoverno locale da un approccio **democratico, equo ed efficace**;
- **il principio della diversità e dell'inclusività**, dando voce a tutte le prospettive e opinioni esistenti sullo sviluppo e sulla solidarietà di tutti i centri urbani, le città e le regioni europee;
- **un discorso positivo e ottimista sulla solidarietà globale**, evitando immagini miserabili e pietose e concentrandosi su soluzioni durature e costruttive di successo.

## Unisciti agli EDLS!

Siano esse grandi, piccole, medie, rurali, urbane, storiche e nuove, gli EDLS sono ugualmente aperti a città e regioni che abbiano la volontà di impegnarsi nella solidarietà globale e di scambiarsi con i loro omologhi in Europa.

Gli EDLS, inoltre, chiamano tutti i **cittadini europei e gli attori locali quali le organizzazioni della società civile, le università o i rappresentanti del settore privato** che sono impegnati ad eliminare la povertà e a promuovere lo sviluppo sostenibile per lavorare insieme alla loro città o al loro consiglio regionale per unire le forze!

1. Leggi e aderisci alla carta : <http://localsolidaritydays.eu/edls-charter/>
2. Organizza la tua attività EDLS tra il **15 e il 30 novembre 2019!**
3. Utilizza l'hashtag **#LocalSolidarityDays** prima e durante la tua attività

# Mozione: una nuova politica per l'Italia e l'Europa

Premesso:

che l'Italia è in crisi e il Sud è in grave difficoltà  
è necessaria una nuova politica per costruire una nuova Europa!  
le migrazioni sono un grave fenomeno da affrontare seriamente.

**Non possiamo continuare ad attendere!**

Alcuni Stati del Mediterraneo hanno in corso programmi, come le infrastrutture ferroviarie di alta velocità in Algeria e Marocco e il tunnel che collegherà Marocco e Gibilterra; l'Italia deve elaborare subito un progetto che unisca l'Europa alla Sicilia e all'Africa per partecipare alle opportunità di sviluppo, anche perché la Cina sta invadendo l'Africa.

Dobbiamo operare perché il Sud possa crescere e non venga discriminato e per realizzare una nuova Italia e una nuova Europa per i seguenti obiettivi:

- attuare le Macroregioni Europee del Mediterraneo e tra i primi progetti, condivisi da finanziare, i collegamenti stabili tra l'Europa la Sicilia e l'Africa;
- far crescere il Sud e ridurre il divario tra Nord e Sud;
- bloccare l'esodo dei migranti dalla Africa e dei giovani che scappano dal Sud;
- limitare i morti nel Mediterraneo.

**Cos'è la Macroregione Europea? E perché la vogliamo?** *“Le macroregioni sono nuove forme rafforzate di governo della Unione Europea, perché facilitano il consenso su temi di interesse comune, tra realtà territoriali di Stati membri appartenenti ad una stessa area” e “promuovono sinergie piuttosto che discriminazioni e sovrapposizioni”.* **(scrive l'UE)** Le strategie macro regionali dell'Unione europea consentono ai Paesi tra loro confinanti di risolvere i problemi, o di sfruttare il potenziale che hanno in comune (ad es. inquinamento, qualità della vita e...). I Paesi usufruiscono di una cooperazione rafforzata avente l'obiettivo di affrontare le problematiche in modo più efficace di quanto non avrebbero fatto individualmente. Insieme ai gemellaggi tra Città e i GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale), le macroregioni sono strumenti insostituibili per lo scambio di esperienze tra popoli diversi, per redigere progetti condivisi, individuare le priorità e costruire l'Europa dei popoli, **l'Europa politica e federale cioè gli Stati uniti d'Europa**. (In Italia non si fa nulla)

**.Come si attua una Macroregione? Scrive l'UE:** *“Le strategie macro regionali dell'Unione Europea vengono avviate e richieste dagli Stati membri dell'UE situati nella medesima area geografica, attraverso il Consiglio europeo”*

**In Europa operano, bene, già quattro Macroregioni:**

Mar Baltico (**EUSBSR**), adottata dal Consiglio europeo nel 2009, che raggruppa otto Stati membri;

Danubio (**EUSDR**), istituita nel 2010, nove Stati membri dell'UE e cinque Paesi extra-UE;

Adriatico Ionica (**EUSAIR**), nata nel 2014, che coinvolge 8 paesi di cui 4 stati membri Ue e 4 non;

Alpina (**EUSALP**), istituita nel 2015, che coinvolge 5 paesi membri UE e 2 non appartenenti UE;

Quelle del Mediterraneo, non sono ancora nate nonostante siano state previste da anni! **Perché non è stata chiesta l'attuazione?**

Ecco una breve cronistoria documentata:

**2008: Conferenza di Parigi.** La Conferenza dell'Unione per il Mediterraneo (UpM), con la partecipazione di rappresentanti di 43 Paesi del Mediterraneo. ha gettato le basi per la costruzione di un nuovo processo d'integrazione del Mediterraneo.

**2010: “Dichiarazione di Palermo”** 20 Stati, con i rappresentanti della Lega Araba, della Commissione Ue, del Comitato delle Regioni, del CRPM (Conferenza delle regioni marittime) “propongono di pervenire al più presto alla costituzione di una “Macroregione mediterranea”

**Parere delle Commissioni del P.E. CULTURA E L'ISTRUZIONE (2.3.2012), AFFARI ESTERI (19.3.2012)**

**RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO sull'evoluzione delle strategie macro regionali dell'UE: pratiche attuali e prospettive future, in particolare nel Mediterraneo (03.07.2012);** *“.....si sottolinea che una macroregione del Mediterraneo potrebbe garantire che i vari programmi dell'UE concernenti il Mediterraneo si completino a vicenda e che i finanziamenti esistenti siano utilizzati*

[Segue alla successiva](#)

*nella maniera più efficace possibile, e potrebbe apportare un reale valore aggiunto ai progetti concreti dell'Unione per il Mediterraneo....”*

**2018: Interrogazione del sen. Pittella e altri**

**il Presidente Loizzo presenta una mozione al Consiglio Regionale della Puglia per sollecitare la nascita della Macroregione del Mediterraneo, all'odg del prossimo Consiglio regionale.**

Sono trascorsi troppi anni non si può rinviare ancora.

Per questo sollecitiamo il Governo, il Parlamento e le Regioni a chiedere al Consiglio Europeo l'attuazione delle Macroregioni Europee del Mediterraneo.

**Attendiamo ormai da anni!** L'Italia, in particolare Sud, è in grande difficoltà, i giovani scappano, il Parlamento, il Governo, le Regioni sono fermi!

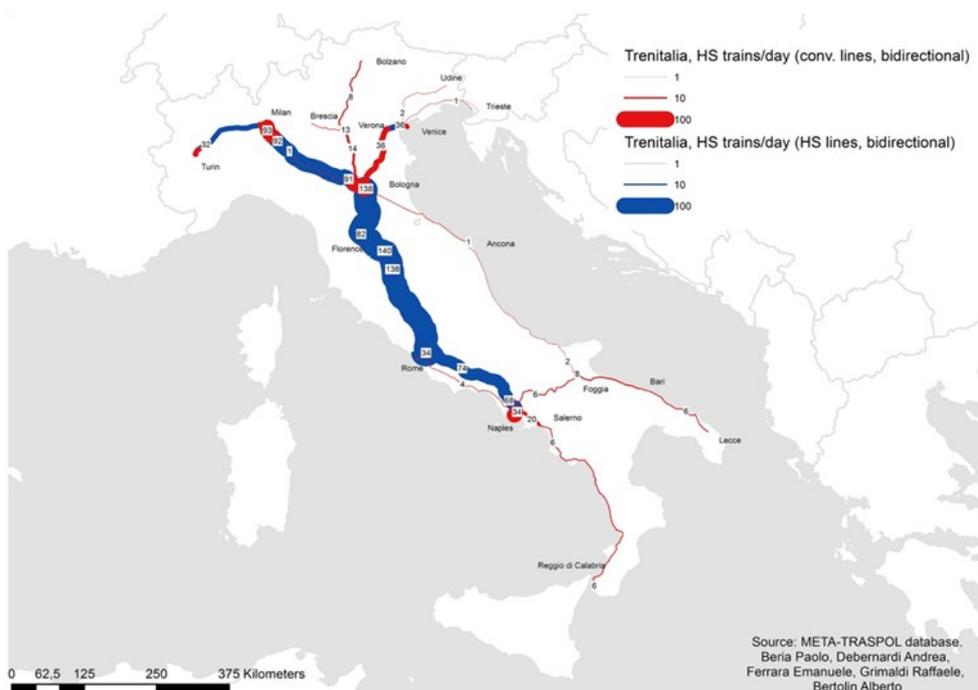
**INCREDIBILE:** Il “decreto legge sulla crescita” dimentica la Costituzione Italiana che riserva fondi alle Regioni del Sud; sottrae i finanziamenti del sud e li regala al nord... ora incombe un altro pericolo: l'autonomia differenziata, è **vero**, prevista dalla Costituzione (art.116/117) ma **deve essere attuata senza penalizzare il Sud!**(tanti altri articoli)

Qualcosa per fortuna si muove, **Il Presidente della Regione Calabria** ha invitato i presidenti delle altre Regioni ad un incontro per concordare una iniziativa comune.

Il sud ha bisogno di finanziamenti, non di tagli!

**Non c'è bisogno di un commento**

**Una prova? Basta guardare queste cartine:**



E' evidente..... al Sud le briciole se cadono!

I Parlamentari, le Regioni, devono rispettare la Costituzione, i Cittadini Italiani hanno tutti gli stessi diritti!

Una nuova politica per i migranti:

- Organizzare corsi di alta formazione nei luoghi di partenza
- Chiedere il sostegno dell'ONU.

Sono state sprecate ingenti somme senza una strategia, servono risorse da utilizzare nei territori da dove provengono i clandestini per fermarli.

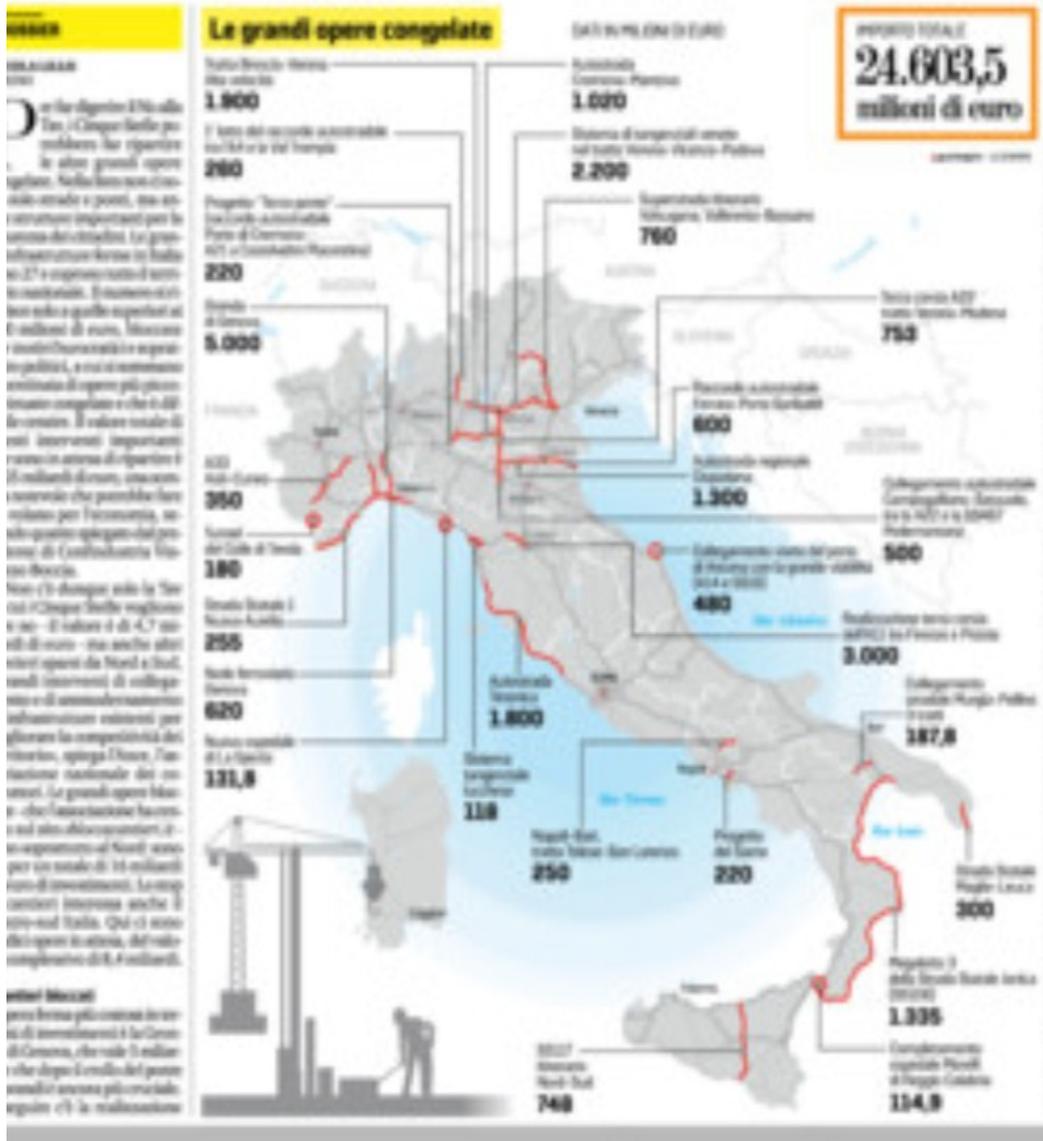
Siamo consapevoli delle difficoltà di fermare il flusso di arrivi; dobbiamo, quindi, assumere decisioni responsabili su più aspetti. Realizzare lì, subito, corsi di alta formazione e specializzazione; ai partecipanti è indispensabile promettere un lavoro ed una dimora nel Paese UE che ha bisogno di personale qualificato.

“Gli immigrati utili ma se sono qualificati”... e “L'Italia invecchia rapidamente” due frasi dell'intervento recente di Visco!

Il Ministero del Lavoro Italiano e l'EUROPA dovrebbero organizzare corsi di formazione obbligatori per chi vuole entrare in Europa.

**Segue alla successiva**

# La mappa delle infrastrutture congelate Bloccati 25 miliardi di investimenti



**Non basta!**  
 Con l'aiuto dell'ONU costituire negli Stati da dove fuggono gli immigrati, un'Autorità, realizzare dei Centri di raccolta ed assistenza per individuare i profughi per trasferirli in Europa, per assolvere il compito di parlare con chi ha abbandonato la terra nata e per convincerli a frequentare dei corsi di formazione per poter entrare successivamente in EUROPA.

Non si fermerà il traffico dei clandestini, ma si riuscirà a ridurre, certamente, le tragedie in mare. Non intervenire, con urgenza, significa consentire i traffici illeciti e le tragedie.

**Bloccare i porti serve solo per raccogliere, forse, consensi ma sicuramente migranti.**

E' urgente, quindi, inoltrare la richiesta formale per la nascita delle Macroregioni Europee del Mediterraneo, ad iniziare da quella centro-occidentale; è una scelta indispensabile per ridurre i flussi migratori, per il rilancio dell'Italia e del Sud, in

particolare, spostare il baricentro dell'Europa beneficiando delle grandi risorse dell'Africa e anche per attrarre i traffici che giungono nel Mediterraneo, visto il recente ampliamento del canale di Suez e i recenti e importanti accordi con la Cina per uscire dalla crisi e per il riscatto del mezzogiorno e per dare una speranza e un futuro ai giovani!

## L'alleanza Russia-Cina? L'abbiamo fatta nascere noi

Da un lato un'Europa che asseconda i timori e le strategie di Washington, dall'altro una Cina che fa accordi per l'energia russa e diventa sempre più forte. In mezzo, il genio politico e militare di Lavrov, ministro degli Esteri russo che sa sempre fiutare strategia e compagni di strada migliori

**Di Vyacheslav OSELEDKO**

Ai primi di giugno Xi Jinping, segretario del Partito comunista cinese dal 2012 e presidente della Repubblica Popolare cinese dal 2013, ha compiuto la sua ottava visita ufficiale di Stato in Russia. È andato a San Pietroburgo portandosi appresso qualche centinaio di pezzi

grossi dell'industria, ha partecipato al Forum russo-cinese per l'energia (inaugurato l'anno scorso) e ha firmato una ventina di accordi con Vladimir Putin. Uno di questi prevede che due compagnie cinesi acquisiscano ognuna il 10% di Utrennoye, uno dei più promettenti giacimenti artici di gas naturale. [Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Il Forum era stato polemicamente disertato dall'ambasciatore Usa a Mosca. Forse perché il Dipartimento di Stato si è accorto che il commercio di risorse naturali (gas e petrolio in primo luogo, ovviamente) non solo vale il 40% degli scambi tra i due Paesi ma vale anche un mucchio di euro. L'export russo verso la Cina, infatti, si svolge sempre meno in dollari e sempre più in euro. La valuta europea a fine 2018 ha raggiunto il 37,6% del volume totale degli scambi, erodendo in misura mai vista prima, e tuttora crescente, la preminenza del dollaro.

### PUBBLICITÀ

Per finire: Russia e Cina, dopo diverse esercitazioni militari congiunte ("Vostok 2018" in Russia, "Mare Unito" quest'anno in Cina), si sono messe a pattugliare insieme i cieli dell'Asia, facendo vivamente inquietare sia i giapponesi sia i coreani del Sud.

Queste storie sui giornali arrivano poco e male. Però da tempo, nelle ambasciate e negli uffici "giusti", quando quelli che sanno le cose si ritrovano con quelli che vorrebbero saperle, proprio di questo si discute. **Dove vogliono arrivare Russia e Cina?** Della Cina si sa: da quando c'è Xi Jinping vuole arrivare dappertutto, con la nuova Via della Seta verso l'Europa, il Filo di Perle nell'Oceano indiano e tutta quella strategia del sorriso commerciale che mimetizza denti politici da squalo. **E la Russia? Mosca le va appresso, ben felice di venderle quelle materie prime che sono il motore della macchina economica cinese.** Ben felice, insomma, di renderla sempre più forte.

C'è qualcuno, ohibò, che di tutto questo s'inquieta: **ma come si permettono?** Altri che si rallegrano, perché vedono una Russia sconfitta nel suo assalto all'Occidente che si consegna armi e bagagli al pescicane cinese, pronto a papparsela. L'uno e l'altro atteggiamento, però, sono figli di un clamoroso errore di prospettiva. A furia di raccontarci che la Russia è un babau pronto a tutto, che i suoi hacker sono onnipotenti e onnipresenti, che se non potenziamo la Nato presto saremo invasi dai tank mandati dal Cremlino, **abbiamo perso la dimensione reale delle cose.** Un po' come quelli che, abituati a raccontar balle, sono poi i primi a crederci.

**L'alleanza tra Russia e Cina è strategica perché siamo stati noi a renderla tale.** Da sempre la Russia, sterminato deposito di risorse naturali, cerca una partnership solida e affidabile con "qualcuno" che abbia invece competenza manifatturiera. Negli anni Sessanta, mentre il complesso militar-industriale mandava cani e astronauti nello spazio, l'industria sovietica era costretta a chiamare la Fiat (che superò la concorrenza di Ford e Renault) per motorizzare il Paese. Nacque così Togliattigrad, città da 400 mila abitanti e fabbrica da 600 mila veicoli l'anno. **Quelli erano anche gli anni in cui i rapporti tra Russia e Cina andavano definitivamente in malora,** per riprendersi solo con Mikhail Gorbaciov e la sua *perestrojka*.

La vocazione per l'Europa della Russia, insomma, è molto più profonda e di data molto più antica di quella per la Cina. E d'altra parte, che ci sarebbe di più logico di una sana alleanza tra gli estrattori di gas e petrolio dell'Est e i manifatturieri dell'Ovest? Nulla. Converrebbe a entrambi, e molto. Infatti gli Usa, che in questa alleanza tra produttori vedono con ragione un rischio per la loro supremazia mondiale, si sono messi di traverso in ogni modo. Allargando la Nato e facendo allargare la Ue a quei Paesi nazionalisti e sovranisti che ora tanto comodo fanno alla Nato, e in buona sostanza spingendo la Russia sempre più a Est a cominciare dalle guerre balcaniche di Bill Clinton, prontamente sposate dalle sinistre di tutta Europa. Per arrivare all'Ucraina del 2014, dove il sentimento nazionalista e sovranista (in quel caso non demonizzato, tutt'altro), evidente da anni e attizzato dal mal governo del filo-russo Janukovich, venne potenziato da robuste iniezioni di denaro e sollecitazioni americane.

In pratica, **gli Usa sono arrivati al più vasto confine con la Russia, dando per scontato che al confine in sé erano già arrivati mettendo sotto la tutela della Nato i Paesi baltici.** Il problema è che al Cremlino e dintorni, nel frattempo, si erano insediati i due più grandi contropiedisti dell'evo moderno, tipi che Chiarugi manco lo vedevano. **Uno è Vladimir Putin, ovvio. L'altro è Sergej Lavrov,** dal 2004 ministro degli Esteri, uno che parla persino il singalese e che bazzicava i meandri dell'Onu quando ancora c'era l'Urss e lui era un giovanotto. Ora, qualcuno sa spiegare dove sarebbe l'offensiva anti-occidentale di un Paese che un bel giorno del 2014 si sveglia con il fondato timore di vedere gli incrociatori della Nato ormeggiati a Sebastopoli? Quei due, però, non sono tipi che stanno a pettinare le bambole. Crimea? Fatto? Donbass? Fatto. E per buona misura, ecco l'intervento militare in Siria (ottobre 2015) a fianco di Bashar al-Assad, tipo apertura di un secondo fronte nel confronto con gli Usa. Ma il colpo da maestro Lavrov l'aveva fatto nel 2013, concordando con la Casa Bianca lo smantellamento dell'arsenale chimico di Assad e così eliminando la ragione principale per cui gli Usa avrebbero potuto intervenire sul fronte siriano. Certo, Lavrov non gliel'aveva detto, a Obama, che poi sarebbero intervenuti loro, i russi. Ma forse se n'era scordato, mica si può tenere a mente tutto.

La partnership economica e politica della Russia con la Cina sta tutta dentro questa storia. Al Cremlino sarebbe piaciuto assai costruirne una con l'Europa, ma sappiamo com'è andata. Li abbiamo spinti a Est? E a Est i russi hanno trovato un altro popolo assai industrioso, inventore e produttore dalla notte dei tempi e, casualmente, tanto assetato di energia. I cinesi, in pratica degli europei con gli occhi a mandorla. Possiamo lamentarcene? Mica tanto.

[Segue alla successiva](#)

## Presidenti Orbán, Salvini e Le Pen ... E se ...?

**Di Frances CowellBy**

Il risultato elettorale di maggio è stato incoraggiante per gli europei di larghe vedute liberali, e un team di peso è stato nominato a capo dell'UE. Ma populisti come Le Pen, Salvini e Orbán non si arrendono e sono ben finanziati. Pochi di noi dubitano che guadagnare per loro potere a Bruxelles sarebbe una pessima cosa, ma che aspetto avrebbe l'Europa se prendessero il sopravvento nell'UE? Conduciamo un esperimento mentale.

Sotto la direzione di Herman van Rompuy e poi di Donald Tusk, l'UE ha iniziato a organizzarsi come una potente forza geopolitica, per difendere i suoi valori e interessi in patria e all'estero. Si è mostrato disposto a usare il peso del suo ampio mercato interno per far rispettare la concorrenza, le tutele ambientali e sociali e per ottenere condizioni favorevoli con i suoi partner commerciali. È stato un grande campione della trasparenza fiscale, forzando la riforma dei paradisi fiscali in

tutto il mondo e continua a difendere i valori democratici liberali contro la politica del potere.

Non più un semplice costrutto burocratico o una zona di libero scambio sgretolata, l'Europa è una potenza globale sostenuta da 510 milioni di persone relativamente ricche e istruite. Un premio succoso per un aspirante autocrate e un vero rivale commerciale e geopolitico di altre potenze globali, tra cui Stati Uniti, Russia e Cina.

Quindi non sorprende che alcuni vorrebbero indebolirlo politicamente e ridurlo a un mercato docile per le loro esportazioni, impotente a sfidare la loro egemonia. Putin e Trump hanno entrambi dimostrato la loro volontà di vedere il progetto europeo minato, ad esempio, fornendo sostegno finanziario e politico ai populisti europei, compresa l'iniziativa Brexit.

Mentre gli obiettivi della potenza russa e di altri poteri potrebbero essere quello di destabilizzare l'UE, l'ambizione dichiarata dei

populisti europei come Salvini e Le Pen, comporta l'impedire o addirittura invertire l'integrazione europea, apparentemente per restituire "sovranità" e "controllo" ai singoli Stati membri. Ciò vedrebbe l'Europa tornare a una zona commerciale, simile a quella del Canada, degli Stati Uniti e del Messico. Con un potere politico scarso o nullo, si comporterebbe come una semplice raccolta di singoli stati. Esploriamo cosa ciò potrebbe significare per quattordici dimensioni della vita degli europei.

La stampa libera, non più protetta attraverso la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sarebbe soggetta ai disegni dei governi nazionali, compresi gli aspiranti autocrati, che potrebbero cercare di assicurarsi la loro presa sul potere privando i cittadini di una copertura giornalistica equilibrata, ostacolando la loro capacità di fare scelte elettorali informate.

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

L'Italia, per dirne una. La Russia è sempre stata un fornitore di gas puntuale e non troppo esoso. Adesso facciamo il Tap perché, dicono, dobbiamo diversificare le fonti di approvvigionamento. E loro ne vendono di più alla Cina, che prende quel gas, lo pompa nelle sue fabbriche e aumenta la propria forza contrattuale sul mercato globale. Come si è ben visto durante la visita di Xi Jinping in Europa, quando noi gli abbiamo venduto qualche arancia mentre la Germania gli ha passato le concessioni e i progetti per la produzione dell'auto elettrica e la Francia un bel pò di contratti nell'aerospazio. Cosine così.

E tornando quindi a quelle cene in cui ci si chiede dove andranno a parare Russia e Cina, sarebbe interessante anche capire che cos'abbia in testa il nuovo vertice del-

la Ue. Al momento, per quel poco che se ne vede, sembra roba da far fregare le mani a Donald Trump. L'assalto (mancato, ma di poco: la nuova Presidentessa della Commissione è stata eletta per il classico pelo) dei sovranisti ha spostato a destra l'asse complessivo, con i Verdi fuori, i liberali (diciamo pure Emmanuel Macron) assai più dentro di prima, i socialisti appesi a un ramo e i popolari costretti a liquidare il candidato ufficiale e a scegliere Ursula van der Leyen, un ministro della Difesa molto filo-Nato e filo-Usa. Se l'Ussuri si è seccato, l'Atlantico si è un bel po' ristretto. A ben vedere, nemmeno questa sembra, regnante Donald Trump e "America first!", una bellissima notizia.

[da linkiesta](#)

**Continua dalla precedente**

Senza che l'UE lo sovrintenda e che una stampa libera lo esponga, i governi possono politicizzare la propria **magistratura**, negando ai propri cittadini l'accesso a una giustizia imparziale e il ricorso alla Corte di giustizia europea.

Questo apre la strada alla corruzione sistematica e agli abusi di potere, tra gli altri mali.

La **protezione dei diritti umani** sarebbe per capriccio dei governi nazionali, senza alcuna forma di ricorso più elevato in caso di violazione. **L'euro** è molto più di una comodità. Un ritorno a lire, dracma, scellini e franchi causerebbe, a breve termine, un caos economico poiché ogni paese cerca di ottenere un vantaggio commerciale svalutando i suoi vicini.

Questa è la manna per i commercianti di valuta ben collegati come Nigel Farage, mentre l'inflazione dilagante decimerebbe i risparmi degli europei comuni che, a differenza delle élite come Le Pen, Farage et al, non hanno i mezzi per proteggere la loro ricchezza. A lungo termine, il collasso dell'euro significherebbe un ritorno all'instabilità economica e alla rivalità commerciale e politica intraeuropea - e, forse la più dannosa di tutte - un collasso della fiducia tra i vicini europei.

L'instabilità economica si manifesterebbe nell'inflazione, prezzi più alti e boom e sbalzi più estremi, portando a disoccupazione, salari stagnanti, declino del potere d'acquisto e servizi pubblici in rovina come l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Le pensioni sono state vaporizzate e le uova di nido fracassate.

**Controlli alle frontiere** in Europa, code ad ogni valico di frontiera o sbarco da un volo (non più economico). Panico se hai dimenticato il passaporto.

Requisiti di visto più rigorosi per destinazioni al di fuori dell'Europa Farai affidamento sulla capacità del tuo paese di negoziare i termini del visto per te, che, senza il peso del grande mercato europeo, potrebbe

rivelarsi più restrittivo e ottenere visti più difficili da ottenere in alcuni luoghi.

**La privacy e la protezione dei dati** saranno più deboli, poiché il vostro governo è probabilmente meno capace e / o disposto a resistere ai colossi della tecnologia che prosperano nel raccogliere dati personali, rendendoli occasionalmente vulnerabili a furti e abusi. Troverai molto più difficile annullare l'iscrizione a quei fastidiosi bot di posta e annunci intrusivi sul tuo telefono.

**Gli standard di sicurezza per beni e servizi** di consumo sarebbero meno affidabili. Mentre l'UE può facilmente sostenere la propria posizione nei negoziati commerciali per proteggere i tuoi interessi, i singoli paesi dell'UE sarebbero obbligati ad accettare qualsiasi termine adatto agli americani o ai cinesi. Dovresti accettare standard lassisti per cibo e forniture mediche, sicurezza degli aerei (sì, va detto: il sistema di autovalutazione americano è fallito tragicamente), le leggi sul lavoro, la protezione dell'ambiente, la protezione dei dati e così via.

Le leggi europee sulla **concorrenza** sarebbero limitate, il che significherebbe un maggiore dominio da parte delle grandi società, prezzi più alti e meno scelta per molti beni e servizi di consumo, meno innovazione e minori opportunità per gli imprenditori e gli innovatori europei. Un ritorno, ad esempio, delle tariffe di roaming e delle tariffe di abbonamento per telefoni cellulari fuori controllo.

Forniture incerte di gas naturale e altre risorse importate. Paesi come la Russia potrebbero dominare le fonti di gas in Germania, Polonia e altrove e trattenere le forniture come mezzo di coercizione politica. Per i giganti della sanità e dei prodotti farmaceutici americani - di gran lunga il settore più redditizio negli Stati Uniti - l'Europa rappresenta una ricca raccolta. L'UE è ciò che impedisce loro di staccare i singoli paesi e di opporre a noi il loro sistema catastrofico di assicurazio-

ne, il che renderebbe presto inaccessibili le cure sanitarie e semplicemente inaccessibili per milioni di europei - mentre si innalzano i deficit di bilancio - come accade ora negli Stati Uniti.

Ci viene spesso detto come l'Europa debba spendere di più per la **difesa**, e certamente staremmo meglio se tutti i membri europei della NATO mettessero in comune e coordinassero i loro sforzi o, ancora meglio, formassero un ramo dell'UE della NATO. Ciò avrebbe il vantaggio collaterale di promuovere un'industria europea della difesa, che competerebbe con quella americana, sia in Europa che nel resto del mondo. Tuttavia, mentre gli Stati Uniti richiedono maggiori spese da parte degli europei, sembra meno entusiasta delle iniziative di integrazione europea, il che porta a sospettare che il motivo per chiedere maggiori spese per la difesa non sia migliore o più autosufficiente capacità di difesa della NATO europea, ma un più redditizio mercato per i fornitori americani di difesa. Senza l'UE per coordinare le risorse, i paesi europei sarebbero obbligati ad acquistare attrezzature di difesa americane, aumentando così la spesa pubblica e riducendo l'Europa a un mercato vincolato di forniture e servizi americani.

Nel frattempo, la Russia avrebbe un maggiore potenziale di bullismo, quindi potrebbe staccare i singoli membri della NATO e metterli l'uno contro l'altro - anche aprendo la strada per l'infiltrazione russa dei sistemi NATO, come sta facendo ora con la Turchia.

Mentre l'UE si esercita come una potenza globale, sia disposta che in grado di difendere i suoi valori e le sue libertà, inevitabilmente urtare i gomiti con altre potenze mondiali, persino rivaleggiando con loro sul piano commerciale e, nel caso della Russia, ostacolando la loro capacità di gettare il loro peso intorno. I populisti europei sono i loro cavalli di Troia per indebolire l'UE.

Gli europei hanno molto da perdere se permettono loro di avere successo.

**Da Konrad**